

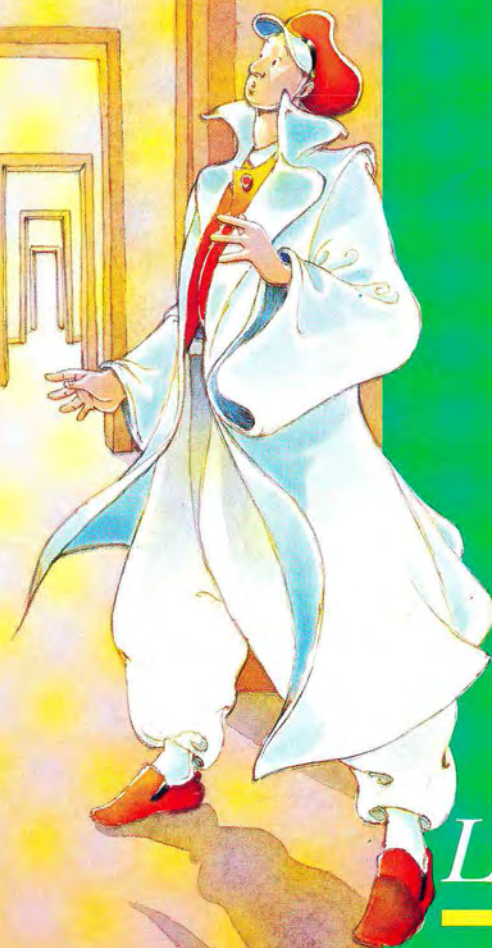
oem

Mondialità

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Gennaio 1994



Le stanze

*Narrazioni
dello sguardo*

Direzione: Domenico Milani

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Ester Vecchi

Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Antonella Munetti, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevicchi, M. Teresa Nobellini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 030/3772780 - Fax 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Quota annuale di abbonamento: (10 num. da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup.	L. 54.000
Bacino Mediterraneo:	L. 60.000
America e Asia:	L. 72.000
Africa:	L. 69.000
Oceania:	L. 82.500

Impaginazione: D.G.M. - via Malta 12 - Brescia - tel. 030/225917

Disegno di copertina: Silvio Boselli

Disegni interno: Vittorio Belli

Stampa: M. Squassina - via Voltolina 25 - Brescia - Tel. (030) 2420570.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasi, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



RICORDARE IL FUTURO.
MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO

sommario

LIMINARE	"PADIRI TIA VITESSI" <i>Domenico Milani</i>	1
LA PAGINA DI MONS. CATTI	a cura di Giovanni Catti	2
LE RELAZIONI INTERPERSONALI	ANCHE LO SGUARDO NARRA DI NOI <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	IL PAESE DAI COLORI DEL SANGUE E DELLA NOTTE <i>Brunetto Salvarani</i>	6
LA LUNA NEL POZZO	IL SUONO DENTRO DI NOI (5) <i>Mauro Carboni</i>	10
Le stanze		
INTRODUZIONE AL TEMA	LE CREPE DELLA STORIA Il volto celato delle macerie <i>Raffaele Mantegazza</i>	12
Materiali per la didattica		
SCUOLA MATERNA	LO SPAZIO NEL CUORE» <i>M. Antonietta Di Capita - M. Teresa Turbini</i>	18
SCUOLA ELEMENTARE	BAOBAB: SPAZI a cura di D. Bello - M. Bo - M. Ferrando	21
INSERTO N. 5	INTERCULTURALITÀ a cura di Antonio Nanni	23
SCUOLA MEDIA	(NARR)AZIONI DELLO SGUARDO: Capire la realtà attraverso l'illusione a cura di Alessio Surian	30
SCUOLA SUPERIORE	"SOLE IN UNA STANZA VUOTA" di Roberto Morselli	33
PER UNA LUDOTECA DEI POPOLI	Roberto Papetti - Gianfranco Zavalloni disegni di Vittorio Belli	37
I PERSONAGGI	PERSONA, COSCIENZA ED EDUCAZIONE Nel pensiero di R. Guardini di Claudio Economi	38
VOCI DAL TERRITORIO	AMICI PER LA PELLE di Mirca Modoni Georgiou	41
INIZIATIVE, ESPERIENZE	EDUCARCI NARRANDO Memoria - Identità - Progetto	43
L'OPINIONE	GESU' E LA POLITICA di Frei Betto	45
SPAZIO CEM		46
CORSI, CONCORSI CONVEGNI		47
BIBLIOMONDO	a cura di Ester Vecchi	48

Per quanti sforzi faccia per far tacere, dentro di me, il ricordo dei giorni indimenticabili vissuti in Africa (26 anni), ci sono occasioni in cui la nostalgia pungente delle infinite vicende vissute, si fa groppo alla gola e mi costringe, mio malgrado a «narrare» di questa straordinaria Africa, straordinaria nelle persone e nel paesaggio, che ho avuto la fortuna di conoscere. Una delle occasioni in cui mi è più difficile ricacciare in gola questi ricordi, è la ricorrenza delle feste del Natale e del Capodanno.

E allora, vi racconterò di come nacque, vicino alla missione, la «Casetta degli Zoppi». Purtroppo, nella zona ove mi son trovato ad operare, erano ricorrenti le epidemie di poliomielite che lasciavano, dietro di sé, lo strascico di bimbi piccoli (dai 2 o 3 anni), prima sanissimi e poi con le gambe paralizzate e considerati, per questo, come colpiti da una specie di maledizione e relegati a vivere emarginati, nelle famiglie, quando non accadeva loro — secondo i costumi del luogo — di essere anche abbandonati alla loro sorte.

Nei miei «safari» (= viaggi, dal verbo swahili: Kusafiri) mi era capitato tante volte di trovarne, di questi poverini, soprattutto nelle ore in cui le mamme erano nel campo e i papà alla caccia, ed essi «razzolavano» attorno alle povere capanne, assieme a qualche gallina e ai porcellini neri. Dopo aver scambiato con loro qualche parola, ne annotavo nome e cognome su un taccuino, in vista del «sogno» che avevo dentro. Quando, alla fine, ne ebbi reperito una quindicina, mi decisi di passare all'azione: a) trovare una mamma. Ne parlai con mamma Rosa, una vedova, che si disse lietissima della proposta fattale; b) trovare come mantenerli (vedremo più avanti); c) andarli a prendere nei loro villaggi con la mia antidiluviana camionetta Ford.

Cominciamo da quest'ultimo punto. Il «gran giorno» essendo arrivato, assieme a tre ragazzi che mi tenessero compagnia e mi aiutassero, partiamo per il grande «safari ya pekee» (viaggio speciale). Avevo spiegato loro di che si trattava ed essi, pur di perdere un giorno di scuola (anche in Africa!), si dissero entusiasti della cosa, al punto che, al momento della partenza, con le mani — a ritmo di tamburo — sulle pareti interne della camionetta e inventando una can-



L I M I N A R E

"PADIRI, TIA VITESSI"

DOMENICO MILANI

tilena, si misero insieme ad urlare: «Padiri, tia vitessi». (Traduzione: Padre, dai, metti la marcia! = «Vitessi»: corruzione del francese «vitesse» = velocità — marcia delle auto).

Mettendomi anch'io a cantare con loro, partiamo trionfanti. Risparmio i particolari. Per ben 15 volte, la stessa scena si ripeteva. La gente — che ormai mi conosceva — non aveva difficoltà ad affidarmi i loro bambini (già tutti in età da andare a scuola, ma del tutto analfabeti). Per tante famiglie, fu anche un sollievo, per quanto detto più sopra: l'idea che quei piccoli fossero vittime di un sortilegio cattivo era difficile da togliere. Per i bambini che partivano con noi, era un'avventura. Per la prima volta, in vita loro, salivano su un'automobile. E poi, la furia dei «tre magnifici» che, ogni volta che lasciavamo un villaggio, intonavano a squarciagola: «Padiri, tia vitessi», facevano poca fatica a «contagiare» anche i nostri ospiti il cui numero aumentava ad ogni tappa: il «coro» si faceva, così, sempre più nutrito. Quando — a notte fatta — entrammo, di ritorno, sul piazzale della missione, i «cantori» erano quasi tutti svociati, ma fecero un ultimo sforzo ... per svegliare coloro che già dormivano da un pezzo!

Al mattino seguente mi presento in chiesa di fronte a circa 500 mamme (ogni sabato venivano per il catechismo) e annuncio loro: — «Care mamme, da ieri sera ho 15 figli da mantenere. Però, non sono solo miei figli, ma anche vostri». E spiego loro il bel tutto: mamma Rosa, la «Casetta», i bambini. E concludo: «d'ora in poi, tutti i sabati, quando verrete alla chiesa, porterete ognuna qualcosa: chi una pagnotta di granoturco, chi una manciata di fagioli, di arachidi, chi un rizoma di manioca, chi una bottiglia d'olio di palma, chi una banana, chi un pugno di riso ecc. ecc.». E aggiunti: «chi non porta niente, può starsene a casa».

Passa una settimana. Viene il sabato successivo. Mi metto alla porta d'entrata della nostra chiesa-baracca (pigiate, ci stavano 2500 persone) e mi si offre uno spettacolo indimenticabile: tutte le mamme, sbucando dai vari sentieri, si presentano portando sul capo chi una bottiglia di olio di palma — in equilibrio perfetto — chi un pugno di riso, di arachidi, di fagioli — avvolti nei cartocci di foglie di banana — chi una banana, chi un rizoma di manioca... Avevo disposto davanti all'altare grandi ce sti di vimini per i vari «generi» di cibarie. Furono stracolmi. Avevamo risolto il problema alimentare della «Casetta degli Zoppi». Per andare a scuola, i loro compagni facevano a gara per venire a caricarsi sulle spalle. Per il pomeriggio, iniziammo una scuioletta di «arti e mestieri»: calzolari, sarti, confezione di articoli di vimini ecc....

* * *

Passarono 23 anni. Sto per lasciare l'Africa e rientrare in Italia. Della corrispondenza numerosissima che ricevetti, prima di partire, conservo ancora una lettera, firmata da Giovannino. Comincia così: «Forse non ti ricordi più di quando sei venuto a prendermi nella foresta, nella mia capanna. Mi portasti in braccio. Poi ho imparato — nella «Casa degli Zoppi» — il mestiere del sarto. Tu, poi, sei partito da K. e io sono venuto ad abitare in città ove mi guadagno la vita con la macchina da cucire. Mi sono sposato e ho tre figli. All'ultimo — un bambino — ho messo il tuo nome ... Mi ricordo, che, assieme agli altri ragazzi, cantavamo, lungo il viaggio: «Padiri, tia vitessi!». Riesci a ricordare? Come fare, Giovannino, a non ricordare?

Storie di silenzi e di parole

a cura di GIOVANNI CATTI

Raccontavo favole, fiabe e fole a bimbe e a bimbi. Mi fu chiesto di scriverne, e io ne scrissi, anche per darne in lettura a chi legge «Mondialità». Adesso la Rivista mi domanda di collaborare, e io accolgo volentieri l'invito. Oso qualificarmi come cantastorie, pronto a cantare storie di parole e di cose, di silenzi e di parole venute dai silenzi, di persone silenti e parlanti.



cendeva dalla soglia di uno di quegli uscì una donna. Portava essa in collo una bambina».

Gli scrittori in lingua italiana scrivevano *bamboli*, o *parvoli*, e anche Manzoni in un primo tempo evitava di scrivere *bambina* o *bambino*, voci venute da una armonia imitativa, di suoni appena usciti da labbra infantili: b, m.

Poi con *I promessi sposi* si fa migliore accoglienza a *bambina* e a *bambino*, da parte degli scrittori in lingua italiana.

Facevamo queste considerazioni, e temevamo che questo parlar di parole fosse inutile, e diventasse dannoso, mentre bambine e bambini in varie parti del pianeta terra ci domandano con le loro lacrime e con il loro sangue di rivendicare il loro diritto a vivere.

Ma ci accadde di leggere il testo della Convenzioni delle Nazioni Unite sui Diritti del Bambino. *Bambino* era scritto in una traduzione italiana. *Enfant* era scritto in uno dei testi ufficiali, in lingua francese.

«Ai sensi della presente Convenzione bambino è ogni essere umano al di sotto del 18° anno di età, a meno che non abbia raggiunto prima la maggiore età secondo le leggi a lui applicabili». La lettura di questo primo articolo di una Convenzione con

valore giuridico, oltre che morale, ci persuadeva della opportunità di parlar di parole, almeno qualche volta.

Ci sono motivi e motivi per far questo. Un primo motivo ci sembra sia la gioia di comunicare. Chi prova una volta questa gioia cercherà di riprovarla, e non la insidierà negli altri.

Per comunicare sono utili le parole, ma pensate, e provenienti dal cuore alla lingua, prima che escano dalle labbra.

Un altro motivo per parlar di parole ci sembra sia la prudenza. Quando proviamo il dolore di non essere stati capiti, ci assale il dubbio di esser stati capiti male.

Le parole attraggono sempre idee, immagini, e la parola non capita attrae pur sempre una idea, una immagine, molte volte inopportuna.

Viene subito in mente la vicenda della famiglia di parole discendenti dalla parola *pace*. Da *pace* è nato *pacifico*, facitore di pace. Ma qui oggi la parola *pacifico* fa venire in mente un uomo seduto, in attesa che la pace venga. Per prevenire questa idea, questa immagine non opportuna, si è parlato di operatori, di *costruttori di pace*.

Siamo in buona compagnia. Carlo Maria Martini all'inizio del suo *Viaggio nel vocabolario dell'etica* (PM Casale Monferrato 1993) dice il perché di tale titolo. «Fin da ragazzo mi è sempre piaciuto scorazzare nel vocabolario italiano, latino, di altre lingue, alla ricerca del significato delle parole, dei sinonimi, dei contrari. Sono convinto che si tratti di una bella avventura, perché così si entra nel cuore di un linguaggio e, quindi, anche di una civiltà». Queste parole fanno pensare a un amore di simpatia per le parole, alla *filologia*. Oggi la filologia fiorisce nel campo delle scienze del linguaggio, ma nella sua radice trae con sé l'idea, l'immagine di persona mossa da amore di simpatia per le parole, perché mossa da amore di simpatia per il prossimo. I lettori di *Mondialità* odono e usano quotidianamente parole come *mondialità*, *pace*, *sviluppo*, *ambiente*.

Ognuna di queste parole fa parte di una famiglia di parole. Queste famiglie sono imparentate con altre famiglie: pensiamo ai campi della educazione e delle scienze della educazione; della morale e dell'etica, e della religione e della fede. Non sarebbe il caso di fare quattro passi fra queste parole, in questi campi?

ANCHE LO SGUARDO NARRA DI NOI...

RITA VITTORI

“ L'osservazione di ciò che accade in noi e intorno a noi, nel gruppo con cui lavoriamo, alle persone che ci circondano, alla realtà naturale e artificiale in cui siamo immersi rappresenta il serbatoio di informazioni su cui costruiamo credenze, opinioni, progetti di cambiamento: insomma la nostra conoscenza. La concezione del mondo nei Greci, nel Rinascimento e nella fisica classica, è quella di una natura statica e costante che la mente umana descrive, classifica, scoprendo fatti già presenti in natura. I dogmi vengono poco per volta sottoposti a verifica da controlli ed esperimenti, ma nessun ruolo è riconosciuto all'uomo. Si partiva cioè dall'ipotesi che il mondo fosse separato, con i suoi processi consci e inconsci, dal mondo esterno, e che conoscere significava essenzialmente trasferire una serie d'informazioni dall'esterno all'interno e viceversa. ”

IL RECUPERO DEL RUOLO DEL SOGGETTO

Tale concezione del mondo muta radicalmente con Freud e Einstein. Il concetto d'«inconscio» e di «relatività» permettono di considerare la realtà come soggetta a trasformazione e l'oggetto di conoscenza come un prodotto della relazione tra l'osservatore e il fatto osservato. L'epistemologia si trovava di conseguenza a considerare l'osservazione non come solo una registrazione di stimoli esterni, ma come una vera e propria «creazione», nata dall'incontro del mondo interiore dello scienziato con l'oggetto di studio. L'osservatore acquista allora un ruolo importante nell'esperimento e nella lettura dei dati, in quanto la sua ideologia, le sue ansie, la struttura stessa dello strumento di misurazione non sono più considerati un disturbo, ma uno degli elementi che contribuiscono a costruire la conoscenza.

La conoscenza di ciò che accade intorno a noi è pertanto un atto relazionale; «l'incontro del soggetto con l'oggetto, e al contempo l'incontro dello scienziato con il suo passato, con la tradizione e con il gruppo di riferimento attuale»¹.

L'OSSERVAZIONE DELLE RELAZIONI INTERPERSONALI

L'influenza dell'osservatore nel processo di osservazione interessa in modo specifico chi lavora con i gruppi, perché rappresenta il principale strumento di analisi nel campo psicologico.

Quando si lavora in un gruppo il conduttore non si affida solo sulla percezione, ma per comprendere cosa succede nella dinamica utilizza, oltre alle sue conoscenze, la sua esperienza, la sua immaginazione, la sua empatia. Immagini e pensieri, sensazioni e sen-

timenti sono gli elementi con cui si confronta, più che i comportamenti osservabili e le loro relazioni logiche.

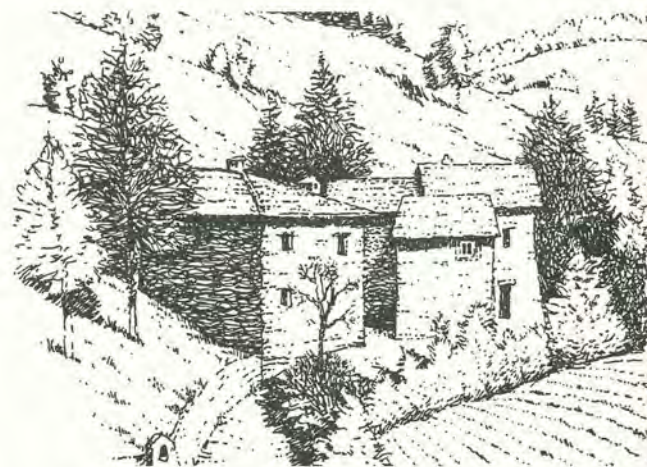
Nel campo dell'osservazione umana, infatti, non tutto è percepibile all'esterno. Non si osserva la rabbia, l'invidia, l'amore, il bisogno. Ognuno poi le esprime o li nasconde in modo diverso. Neppure si vede l'ansia, perché non ha forma, nè suono, nè colore. Forse la si può intuire dentro di sé o dentro a chi ci sta di fronte. Talvolta sono emozioni molto concrete che il conduttore sente dentro di sé come parte della sua mente, o come sentimenti provocati in lui dal gruppo.

L'atto del percepire è quindi un atto complesso, in cui sono intrecciati intuizione e introspezione. Quando guardiamo la realtà fuori di noi, interagiscono i nostri schemi concettuali, i nostri desideri, i nostri timori, le aspettative e i progetti, la nostra infanzia. Per questo, di tutti gli stimoli esterni, noi ne cogliamo solo alcuni, quelli che per noi hanno un significato più intenso, sia perché sono collegati in qualche modo alla nostra ideologia, sia perché possono riattivare problematiche interne non ancora superate.

Ne risulta che i dati osservati sono intrinsecamente parziali, in ogni caso influenzati dalle dinamiche attinenti al mondo interiore dell'osservatore.

Il coinvolgimento emotivo di quest'ultimo quando si tratta di osservare un gruppo aumenta notevolmente perché l'oggetto da osservare non è una realtà inanimata, bensì esseri viventi, simili e diversi nello stesso tempo all'osservatore. Ciò significa che il livello d'ansia è superiore, con il rischio di operare delle intellettualizzazioni, o di considerare le persone alla stessa stregua di oggetti inanimati, o ancora di banalizzare ciò che accade.

Per questo spesso esistono più osservatori, il che non elimina certo la distorsione, ma la diminuisce, promuovendo un costante confronto tra le varie visioni. Ecco perché una stessa sce-



È lo sguardo che segna lo spazio. L'occhio ne traccia i contorni che possono essere quelli spettacolari dell'alta montagna o quello barricato dal cemento delle nostre periferie urbane...

na può avere coloriture idilliache, grottesche, tragiche, o insipide a seconda di chi guarda. Vari osservatori possono cogliere particolari, sfumature, toni diversi senza per questo inventare nulla. Ma, ad esempio, un osservatore che non accetta dentro di sé sentimenti di odio, rivalità, invidia, può non «vederli» all'esterno o, all'opposto, coglierli in un'intensità non realistica. In altre parole può accadere che l'osservatore non veda «la trave nel proprio occhio, ma la pagliuzza negli occhi altrui o viceversa».

OSSERVAZIONE, PENSIERO, LINGUAGGIO

Se l'osservazione è essenzialmente relazione, di cui l'emotività è una componente importante, non possiamo sottovalutare i fattori culturali. Infatti fin da piccoli noi «impariamo» a vedere, a osservare le cose nel mondo. I genitori, la scuola, gli amici, il gruppo di riferimento ci forniscono la griglia con cui raffrontiamo i dati dell'osservazione. Tutto ciò che noi osserviamo viene trasformato in «parole», per cui si può affermare che in quanto genere umano viviamo in un modello del mondo fatto di parole. La constatazione che nessuna rappresentazione sia esattamente fedele a quanto osservato stimola ad astrazioni nuove e a costruire nuovi modelli. Il fatto che l'osservazione sia così intimamente intrecciata al pensiero e al linguaggio, oltre che alle emozioni, fa individuare l'importanza dell'analisi dei termini impiegati e dell'esplicitazione dei referenti scientifico-culturali. Quindi non sono importanti solo i dati grezzi o i risultati, ma anche tutto il processo che li ha prodotti e li ha elaborati in un modo piuttosto che in un altro. C'è da tenere in considerazione anche che il linguaggio e la teoria possono diventare, nell'atto dell'osservazione, talmente costrittivi da non lasciare spazio al nuovo e allo sconosciuto. Certamente anche il nuovo na-

sce dalle teorie passate e conosciute, ma arrestarsi a quanto si sa e si conosce significa rinchiuderci in un orticello sicuro, ma che ben poco ha a che fare con la ricerca. Ogni situazione da osservare è nuova e sconosciuta; per questo l'osservatore oltre ad usare le sue conoscenze, ha bisogno di intuito e immaginazione. Ma c'è sempre un divario tra fatto e teoria, tra conoscenza e realtà; ed è tale divario a favorire la creatività nell'osservare. Non si tratta di abbandonare tutto ciò che è conosciuto, perché esso ci aiuta a mettere ordine nei dati dell'esperienza; bensì di legare questi dati in modo nuovo e inconsueto, inglobando anche quelli apparentemente incomprensibili, anziché tralasciarli. Le scoperte hanno sempre implicato il cambiamento di antichi ideali epistemologici. Per creare nuovi significati e dare nuovi ordini alla realtà è necessario abbandonare le vecchie certezze, «accecarsi» per avventurarsi con occhi nuovi nello sconosciuto. È in questo senso che si possono cogliere movimenti, mutamenti nella realtà intorno a noi che, sapientemente colti, parlano del futuro. Non perché si posseggano qualità divinatorie, ma perché si è attenti a notare quanto di nuovo emerge, senza giudicarlo moralisticamente, e a utilizzarlo per «immaginare» e sognare cosa potrebbe accadere in futuro. Oggi dobbiamo divenire sempre più consapevoli dei paradigmi, della visione del mondo che sta alla base delle nostre analisi e del nostro comportamento. La ricerca di tali radici è un processo a ritroso, di filtro in filtro, che non genera spersonalizzazione o crisi di identità, in quanto non si tratta di spogliarsene, ma che produce consapevolezza sui modelli applicati alla lettura della realtà. È un primo passo verso l'umiltà intellettuale che tanto manca e che viene deprecata per far trionfare l'arroganza spettacolare del «Vittorio Sgarbi» della situazione.

¹ BORGOGNO, *L'illusione di osservare*, pag. 15, Giapichelli, Torino, 1978.

IL PAESE DAI COLORI DEL SANGUE E DELLA NOTTE

BRUNETTO SALVARANI

“ L'artista è stato sempre completamente integrato nella società: ma non nella società del suo tempo, in quella del futuro. L'artista, il poeta, il dotto e il santo sono membri della società del futuro, di quella società che già esiste sul Pianeta come un seme, un seme forse disperso in piccoli gruppi e nei singoli, qua e là; indipendentemente dalle ripartizioni della geografia politica». Sono frasi commosse, dense di speranza, che sintetizzano correttamente il credo poetico (ed umano, se i due termini potessero mai essere scissi) di Ernesto Cardenal, poeta, monaco e rivoluzionario nicaraguense. ”

Quetzalcoatl

*Quetzalcoatl giunse a Tlapalan e scomparve nel mare.
«Su me non piangete, o gente,
mio popolo!» — Disse Quetzalcoatl, la divina
Iride planando su Tlapalan.
E disse ancora: «Io tornerò!»
Tlapalan era la «Città dell'aurora»,
o anche il «Paese dai colori del sangue
e della notte»: là dove nell'anno primo del Flauto
morì Quetzalcoatl e fu trasfigurato
in «Stella radiosa del mattino».
Pur essa chiamata «Primo Flauto».
Ma quale Quetzalcoatl? E ancora quale?
Per quale Quetzalcoatl ci accorderemo
in così nodoso groviglio?*

Ernesto Cardenal
(trad. di David Maria Turolto)

C ardenal, nato nel 1925, sta vivendo oggi la sua terza esistenza: dopo l'infanzia nell'antica capitale, Granada, di un paese poverissimo, buon rampollo di una famiglia borghese che può permettersi il lusso di spedirlo a studiare letteratura alla Columbia University di New York; dopo la scoperta — negli anni '50 — dell'esperienza monastica trappista di Thomas Merton, e il conseguente ritiro a Solentiname, l'isola nel lago Nicaragua in cui fonda una comunità di

contemplativi, diventando prete cattolico a quarant'anni; e infine, con la rivoluzione sandinista e la fine del Somozismo, la novità dell'assunzione di una responsabilità politica ufficiale, il ministero della cultura del giovane Nicaragua, che aveva un grande bisogno di punti di riferimento ideali. Nel frattempo, la sua attività di poeta riflette tali stagioni: da «La città disabitata», del '46, in cui è vistosa l'influenza di E. Pound, ai celebri «Salmi», del '64, fino ai volumi che più direttamente

manifestano la sua vocazione radicalmente evangelica a favore delle classi più umili, l'«Omaggio agli indios americani» ('69), il «Canto nazionale» ('73) e il più recente «Quetzalcoatl. Il serpente piumato», da cui è tratta la nostra lirica¹.

LA RIVOLUZIONE DEI POETI

Sono gli anni del cambiamento (pur così arduo) quelli dal '79 in poi, in cui l'immaginario mondiale rilegge quanto sta accadendo nel paese centroamericano come «la rivoluzione dei poeti». Cardenal, infatti, non solo programma, in uno stato in larga misura analfabeta, la creazione di scuole grazie alle quali imparare a leggere e a scrivere, ma anche la nascita dei «Talleres» di poesia, i labo-



...ma è tra le pareti del più semplice focolare che l'uomo ritrova l'ambito della sua intimità...

ratori dove nascono poeti e vengono educati uomini amanti di un'esistenza cantata. È la risposta personale alla violenza che lo circonda: una risposta che rapidamente diviene collettiva, fino a coinvolgere le comunità dei contadini, i quartieri più poveri, persino le caserme, dove i giovani di leva devono respingere l'attacco dei «contras».

Cardenal accetta la carica, anche se contro voglia, nell'attesa che la rivoluzione cresca e il Nicaragua possa fare a meno di lui come ministro: durante le interviste, a chi gli domanda come faccia a conciliare le sue diverse anime, risponde continuamente che il suo è un incarico a tempo, come in realtà sopporti male l'ufficialità del suo ruolo, i pranzi di ricevimento e gli incontri con statisti e uomini politici, e che verrà un giorno, il prima possibile, in cui potrà tornare a fare il poeta, a ricreare l'utopia mistica di Solentiname. E quel giorno è venuto: alla fine dell'88, ancor prima della crisi del Sandinismo, il suo ministero veniva abolito per assoluta mancanza di fondi, e così Ernesto ha potuto riprendere le occupazioni preferite, la sua reale missione («Ritengo che la funzione del poeta sia una missione: scrivere ottima poesia — disse in un'intervista — e svolgere anche un ruolo di profeta come i profeti della Bibbia che erano poeti; la poesia è il canto che esprime l'eterno valore della storia»).

IL DUPLICE IDIO

Ed ecco, allora, la nascita di «Quetzalcoatl», un lavoro che — come Cardenal ebbe a dichiarare — gli ruggiva dentro da almeno un ventennio; un testo caldo e sofferto che così veniva presentato, a Milano, da padre Turoldo che l'aveva tradotto: «Immaginatevi l'eruzione di un vulcano: la lava che improvvisa e incontenibile esplode a raggiera, e nel-

l'aria si intrecciano pietre e carboni in fiamme, e fango; dietro una rosa di lapilli, e fiamme», e descritto sinteticamente dall'autore come il racconto della lotta tra chi vuole la felicità degli uomini e gli stregoni che pretendono sacrifici umani. «Quetzalcoatl» rappresenta il nome di un mitico, enorme uccello dell'America centrale, protagonista di mille leggende, in particolare orali, considerato il principe dei volatili per sontuosità dei colori e preziosità delle piume, dotato di occhio lucente e pensoso sulle cose degli umani. Per il poeta nicaraguense, esso è soprattutto il simbolo della terra che si leva con legittimo orgoglio verso il cielo, il garante delle possibilità di un dialogo drammatico ma fruttuoso tra due mondi: e di tale dialogo viene qui riportata la storia, per flash e sottintesi, come si conviene alla grande poesia.

Molteplici sono gli epiteti che Cardenal riserva all'antico volatile, anche nel nostro componimento, «Stella radiosa del mattino» che «poi torna a riapparire a Oriente», «Dio del vento», «Duplice Iddio: / Il Dio vero e la vera Sposa», scoprendo in tal modo le proprie carte: dietro al Quetzalcoatl, pugno e difensore della cultura autoctona del Centramerica, non è infatti difficile scorgere la parabola di Gesù Cristo; dietro alla missione di quello, contro ogni invasione rapace, perché gli uomini crescano in pace e serenità («Fu Lui a insegnarci a cantare, / ad avere la bontà nel cuore, e cantare... / Le nobili leggi del vivere insieme. / Fu Lui a renderci saggi ed esperti / nel tramandare saggezza, / nel forgiare facce sapienti: / E fu grande / tradizione / d'umanità»), c'è l'ansia della necessità di un Vangelo letto con occhi nicaraguensi, la speranza che non scorra più sangue fraticida, la disponibilità ad un cammino difficile ma personale, non più importato, come troppe volte in passato, dall'Occidente, dal «bianco», dal colonizzatore. («Quetzalcoatl: è lo spirito elevatosi / dalla carne / come il

canto. / È la condizione divina dell'uomo. / È la rivelazione / dell'origine celeste della Terra»).

LA SOCIETÀ DEL FUTURO

Finalmente, il serpente piumato è un «Dio per l'uomo», un Dio più artista che filosofo,

più poeta che teologo; un Dio che giunse a fondare, tra l'altro, la misteriosa e favolosa città di Tolan, multipla e diffusa capitale del popolo toltecho, quasi un doppio della Gerusalemme biblica, nel cui triste destino attuale non è impossibile scorgere un futuro radio-so. Talvolta, l'equazione Quetzalcoatl

= Cristo si fa addirittura scoperta, con un gioco sapiente di richiami, allusioni, riprese di simboli teologici, come in questo frammento di nitida lucidità: «Nella notte pregava accanto alla fonte, / nel palazzo del muschio acquatico. / Invocava qualcuno che stava / nell'interiore cielo: / Signora di nostra carne, / Signore di nostra carne. / Coi che di notte porta una veste di stelle, / Colui che di giorno ammantava la terra / di piante di cotone»; o come, per l'appunto, ne «Il paese dai colori del sangue e della notte» — che fra l'altro è la poesia di apertura della raccolta — grazie alla quale i testi successivi appaiono un affresco tinteggiato a flashback.

Ne emergono, in effetti, le domande fondamentali, su cui Cardenal si arrovela da una vita: «Ma quale Quetzalcoatl? / E ancora quale? Per quale / Quetzalcoatl ci accorderemo / in così nodoso groviglio?». Quale? Senz'altro un «Dio per l'uomo» che fonda la più umana delle civiltà e gli insegna a «for-

" Ritengo che la funzione del poeta sia una missione: scrivere ottima poesia e svolgere anche un ruolo di profeta come i profeti della Bibbia che erano poeti; la poesia è il canto che esprime l'eterno valore della storia"

giare facce sapienti» e a cantare la propria utopia.

Dietro al mito del Grande Serpente Piumato, allora, ci sono anche le rivoluzioni che ne rappresentano il nuovo avvento: un discorso coraggioso che, se può far storcere il naso a quanti hanno rinvenuto nella storia più recente del Nicaragua, con la sconfitta di Ortega e del Sandinismo, un'ennesima delusione, ci consente in ogni caso di poter accostare i versi di Cardenal a quelli di Isaia, o di Amos, che tuonavano in nome della Parola divina contro i ladri di futuro alla povera gente. E di dare ragione — per l'ennesima volta — a un monaco poeta perennemente col basco blu e la barba bianca: l'artista, il poeta, il dotto e il santo sono membri della società del futuro...

«Chi ha detto — ha affermato una volta — che il pane deve essere in contrasto con la poesia? Noi daremo al popolo il pane e la poesia!». ■

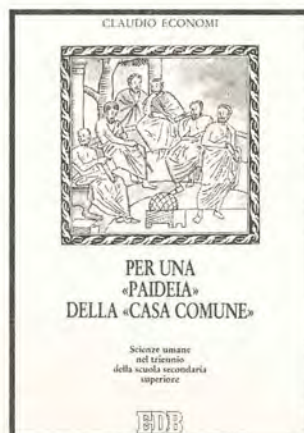
¹ CARDENAL E., *Quetzalcoatl. Il serpente piumato*, Milano, Mondadori, 1989. Tutti gli altri volumi di Cardenal editi in Italia sono usciti presso la Cittadella di Assisi: «Grido. Salmi degli oppressi», «Canto all'amore», «A Cuba» e «Il Vangelo a Solentiname» (2 voll.); e sempre della Cittadella è la biografia «Ernesto Cardenal monaco poeta: dalla rivoluzione alla contemplazione politica», con un'antologia delle sue migliori poesie.



Ugo Frago, José Comblin
Daniele Gianotti,
Giuseppe Giovanelli,
card. Lucas Moreira Neves,
mons. Paolo Gibertini,
mons. Matthias Schmidt,
mons. Alberto Ablondi

BRASILE DENTRO
INCONTRO FRA CHIESE
NELLE MISSIONI ITALIANE
DELLA BAHIA

L. 25.000

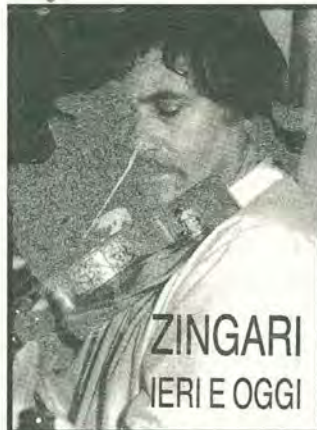


CLAUDIO ECONOMI

**PER UNA
«PAIDEIA» DELLA
«CASA COMUNE»**

SCIENZE UMANE
NEL TRIENNIO DELLA SCUOLA
SECONDARIA SUPERIORE

L. 28.000



MIRELLA KARPATIS
(a cura di)

**ZINGARI
IERI E OGGI**

L. 30.000

IL SUONO DENTRO DI NOI (5)

MAURO CARBONI

DARE VOCE ALLA VOCE

In questa fase di attività laboratoriale vengono attivate in modo ancora più intimo e personale quelle connessioni con la dimensione sonora dell'essere che ciascuno di noi assimila, mantiene ed elabora dentro sé nel corso della propria vita, (anche se l'imprinting acustico dei primi anni della nostra esistenza ha senz'altro un ruolo determinante rispetto alla struttura emotivo-affettiva e relazionale del nostro vivere/essere vissuti con/tra i suoni).

Abbiamo visto fin qui come la dimensione «narrativa» dell'espressione sonora in una attività dinamica-relazionale di gruppo conduca ad una integrazione della «performance» (che si sviluppa progressivamente in un determinato periodo di tempo) con il contemporaneo (e progressivo) mutare dello «stato» dell'individuo che vive appunto in tempo reale sia la diacronicità della sua storia sonora che una sincronica crescita/evoluzione rispetto a questo stesso vissuto.

«**S**ono rimasta stupita di me stessa di avere prodotto un suono da sola, perché il pensiero di fare qualche cosa con la voce da sola non mi pareva possibile, e invece è stato naturale spontaneo, anche nel gruppo, avrei voluto produrre altri suoni, li avevo dentro, ma per problemi miei (fisiologici n.d.r.) non li ho potuti fare, è stata una esperienza che ha portato fuori quello che avevo dentro e non avrei mai fatto».

«Ci sono suoni che non appartengono a noi, che mi hanno scosso, che forse non abbiamo mai sentito, che non conosciamo, quindi diventa ancora più difficile entrare in sintonia».

«La parte di attività in gruppo è stata molto creativa, le persone del gruppo mi stimolavano molto, una ricerca semplice, spontanea, non faticosa, diversamente da quando si era soli a cercare il proprio suono, dove invece avevo difficoltà a ricordare perché il suono dell'altro diventava una cosa tua così quando dovevo rifare la mia parte non me la ricordavo più».

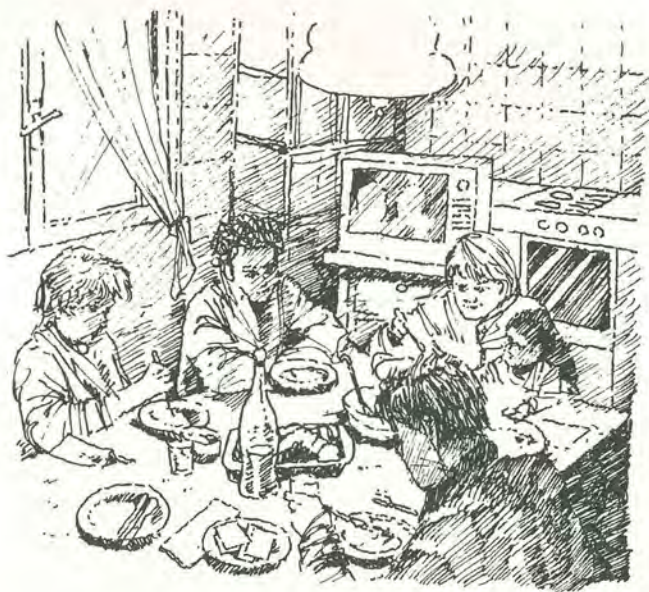
«Esercizi molto coinvolgenti, molto movimento, circolarità continua di suoni e di ricerca, c'è stata una parte di ascolto molto personale, all'inizio la ricerca nel pozzo è stata una cosa non facile, poi è diventata quasi un gioco, spontanea, lo scherzo, il riso è una via per arrivarci sdrammatizzando».

«Mi è piaciuta la dimensione del gioco, mi sento divertita tantissimo, anche accompagnare la voce con movimenti, il ritmo, mi sono sentita creativa, tutto molto spontaneo, mi ha stupito il fatto che mi sia uscito quel suono particolare, perché veniva proprio da dentro, mi ha scosso molto a livello emotivo».

«...i primi suoni che mi erano usciti quando mi sono lasciata andare a far uscire la voce erano state delle vocali che mi ricordavano tantissimo quelle cantilene che hanno i bambini quan-

do cominciano ad ascoltare la loro voce, ed era quello che stavo facendo io, stavo ascoltando i suoni che provavo ad emettere».

Questi sono solo alcuni frammenti del brainstorm collettivo che ha seguito ogni attività del laboratorio e in questo caso relativo a due particolari momenti di esperienza, la prima è *una variazione* della prima esecuzione collettiva svolta nel laboratorio, definita come **il ritmo/nome sonoro**, dove appunto ognuno esprimeva in un ambito musicale d'insieme quella sonorità/figura ritmica che più sentiva adatta a «narrare» il proprio stato in quel preciso momento. *In questa variante* la struttura ritmica di ciascuno diventa un elemento di supporto per l'espressione vocale di ogni partecipante, *una sorta di eco vocale dell'io sonoro di ciascuno*, un canto, una melodia, urla o vocalizzi, un



...ma avviene che anche la casa ci diventi estranea: quando la mensa si fa muta ed ognuno corre dietro alla sua fretta...

giocare con le parole e altro ancora. Tutto ciò poteva avvenire sia alternando le varie «entrate» che sovrapponendo più espressioni vocali, senza gesti di direzione nè regole prefissate. *L'esperienza viene poi ripetuta con il solo uso della voce*, senza ricorrere alla «mediazione» delle percussioni, *in una specie di polifonia vocale emotiva di gruppo*. Va però evidenziato come la componente «liberatoria» di questa esperienza abbia giocato un ruolo secondario anche se importante, mentre l'aspetto comunicativo («narrativo») e relazionale ha assunto una funzione determinante nell'evolversi della espressione vocale collettiva, ed altrettanto carica di significato è stata l'attenzione di ognuno per la scelta timbrica (tipo di vocalità) e per la disponibilità ad accettare di estrarre dal proprio «pozzo sonoro» formule melodiche spesso inconsuete ed apparentemente estranee alla nostra cultura musicale.

L'esperienza successiva è anch'essa una variante di una precedente attività, anche qui vi è la suddivisione in sottogruppi di 3 o 4 partecipanti, ognuno deve «narrare» agli altri (almeno in parte) l'idea di uno *sfondo sonoro* da cui si sente rappresentato ed «accolto», questo però con il solo uso della voce (in tutte le sue potenzialità esecutivo espressive: onomatopoeie, giochi verbali, ritmi sillabici, melodie, vocalizzi, ecc.), conducendo poi gli altri componenti il sottogruppo ad una esecuzione di insieme. Solo di passaggio voglio evidenziare la molteplicità di abilità/competenze messe in atto da ciascun partecipante nella realizzazione di queste attività, soprattutto per quanto concerne l'impiego dello strumento vocale che, oltre al superamento di un normale imbarazzo iniziale, implica da parte dell'individuo la ricerca di un particolare rapporto con la propria dimensione sonora, quell'aria che vibra è parte di noi stessi, è la risonanza del nostro stato emotivo e fisico, quel suono...quella melodia...siamo noi. ■

LE CREPE DELLA STORIA

Il volto celato delle macerie

di RAFFAELE MANTEGAZZA

L'UOMO E LO SPAZIO

Lo spazio preesiste all'uomo. Nel suo venire al mondo l'uomo si trova immediatamente intricato nelle reti spaziali — e temporali —. È vero per lo spazio ciò che intuì Kant: il suo essere condizione apriori di ogni possibile esperienza. Anche il sogno o l'Utopia si definiscono in contrapposizione allo spazio della Norma, e comunque nel loro apparente sottrarsi allo spazio o nel contestarlo hanno questo come ineludibile punto di riferimento.

Lo spazio è alterato dall'uomo. Non solo nel senso — ovvio — che all'interno di uno spazio dato l'uomo compie delle modifiche, dei cambiamenti, degli assestamenti; ma nel senso più profondo che l'essere umano cambia la natura, la struttura dello spazio, opera un salto qualitativo nelle sue dimensioni. Solo con l'uomo lo spazio diventa **spazio umano**, da condizione trascendentale dell'esperienza diventa elemento orientato verso una progettualità ed una storia specificatamente umane.

Scrivendo Proust, in una delle pagine iniziali della *Recherche*, a proposito della nonna che attraversa il giardino della casa, per aprire il cancelletto a Swann: «[essa era] ben lieta di avere un pretesto per fare un altro giro per il giardino, e ne approfittava per strappare surrettiziamente al passaggio qualche bocciolo e dare così alle rose un po' di naturalezza, come una madre che passi le mani tra i capelli del figlio, che il parucchiere abbia troppo schiacciati, per farli più gonfi». Proust non dice che

*«Si svegliò,
guardò nell'alba, e l'alba
era lì senza memoria.
Camminò la terra,
ormai da anni
senza tempo, senza storia:
e fin dove gli occhi
andavano non un suono,
non un fiore».*

R. Vecchioni, «Il Capolavoro»

*le stanze
narrazioni dello sguardo*

la nonna compie un'operazione artificiosa; al contrario, egli dice che *solo attraverso l'intervento della nonna* le rose acquisiscono *naturalezza*, ossia quell'elemento che il pensiero ingenuo attribuisce alla natura selvaggia, non sfiorata da mani umane. Invece, lo spazio diventa veramente natura solo nel suo inestricabile intreccio con l'elemento culturale. E la desolazione dello spazio vuoto, solitario, abbandonato «come se nessuno avesse ravviato i capelli alla campagna» è per Adorno una caratteristica dello spazio statunitense, che non ha visto l'intervento dell'uomo ad addolcirne le asperità.

Dunque, il vero spazio quello che fa crescere l'uomo, che gli rende possibile l'orientamento, che si pone come punto di riferimento per la sua avventura sulla terra, non è affatto lo spazio neutro, il vuoto contenitore newtoniano: è spazio caricato di valenze affettive, relazionali, spazio che ha acquisito una carica antropologica di segno positivo: spazio impregnato di storia. La geografia è allora «tutta intesa di storia» (Canguilhem), il paesaggio quotidiano è un insieme di frammenti di vite e di esperienze: e il paesaggio che davvero parla all'uomo è quello che ha subito l'intervento dei suoi simili. Nel paesaggio come opera di coltivazione (Adorno) è possibile il riconoscimento dell'opera dell'uomo da parte dell'uomo stesso. Spazio come specchio dell'uomo: della sua grandezza, delle sue miserie, delle sue paure.

Ma allora sarà possibile una architettura della formazione dell'uomo e della

sua crescita. Se lo spazio è caricato delle valenze della storia sarà anche intessuto di normatività e di prescrittività, sarà uno spazio abitato dalle istanze del dominio e dello sfruttamento che storicamente si danno il cambio in ciò che rimane pur sempre «storia di lotta delle classi».

Così, per Alexander Mitscherlich, ricordare la casa paterna significherà rievocare «un corridoio piuttosto buio che finiva con una vetrata» sul cui pavimento in linoleum «si slittava magnificamente con le calze di lana come su una pista di ghiaccio — cosa proibita per via delle calze e che appunto per questo accresceva il godimento all'estremo, quando di slancio si scivolava davanti alla cucina e allo studio, dai quali, a destra la mamma, a sinistra il papà potevano da un momento all'altro sbucar fuori e acchiapparti, dato quel che stavi facendo, per la collottola».

Lo spazio della casa, della scuola, dell'istituzione diventa così spazio normativo, tutto incrostato di precetti e doveri morali: sta all'educatore comprendere come proprio nelle crepe di quello spazio s'insinuò un dover essere spesso inconscio e non esplicitato: «Colui che si pone il problema di una educazione buona non sa affatto che l'architettura medesima del collegio segna il processo educativo, la camerata notturna disciplina il sonno, i grandi corridoi distribuiscono l'interno e il sociale, i grandi giardini lo scambio del discorso le sue forme. (...)

Ogni organizzazione educativa ha la sua microfisica: la mente come il corpo dell'educando subiscono un processo di trasformazione e di adeguazione a vari modelli» (Papi).

Questa microfisica della formazione, che spesso agisce alle spalle dell'inconsapevole formatore, è il depositato pedagogico di uno spazio che stilla potere, normatività e storia da ogni suo poro.

Lo spazio della casa, della scuola, dell'istituzione diventa così spazio normativo, tutto incrostato di precetti e doveri morali: sta all'educatore comprendere come proprio nelle crepe di quello spazio s'insinuò un dover essere spesso inconscio e non esplicitato: «Colui che si pone il problema di una educazione buona non sa affatto che l'architettura medesima del collegio segna il processo educativo, la camerata notturna disciplina il sonno, i grandi corridoi distribuiscono l'interno e il sociale, i grandi giardini lo scambio del discorso le sue forme». (...)

L'INATTINGIBILE ARMONIA

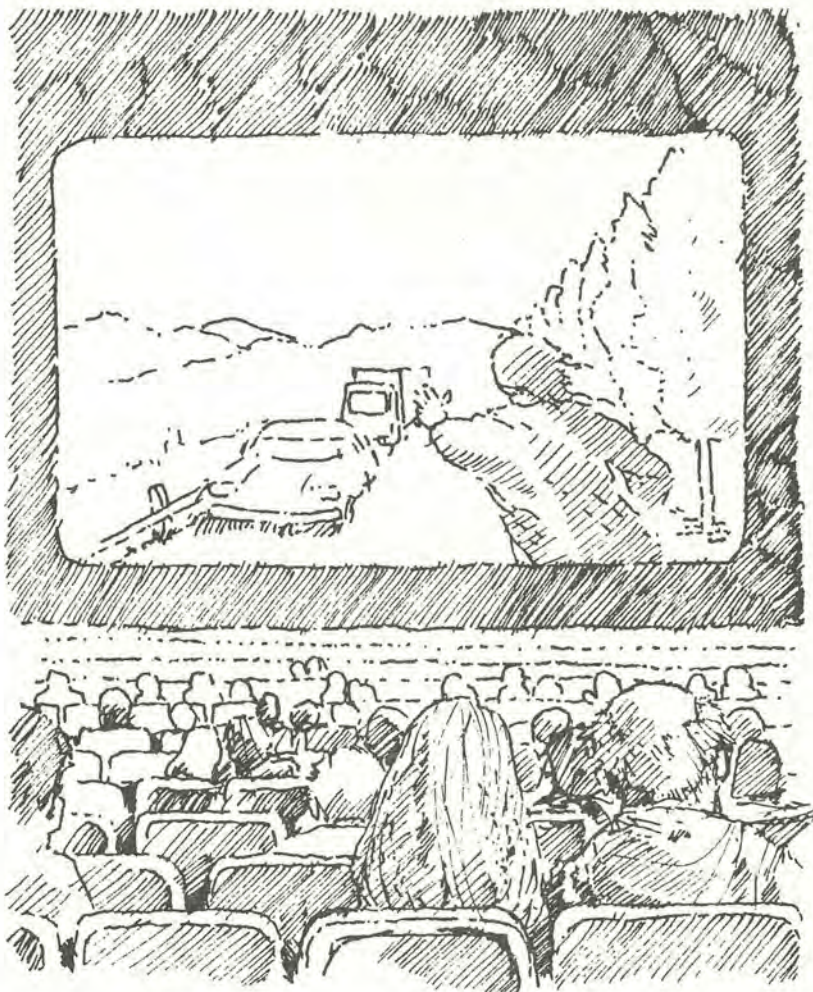
Tale spazio pedagogico, normativo, formativo, che dispone una *economia politica del gesto* (Foucault), tale spazio, appunto, è stato forse un tempo in *armonia* con il soggetto. Nei tempi in cui la cristianità medievale vedeva i campi e le valli ricoprirsi di «un bianco manto di chiese», e i rintocchi della campana segnavano le serate campagnole, in questi tempi (troppo puri e idealizzati per poter essere davvero esistiti), forse si dava una relazione armonica tra uomo e spazialità, e il sentimento del *sentirsi a casa propria* era all'ordine del giorno, privo della nostalgia e del sentore di sconfitta che oggi l'avvolge.

Ma la *frattura* tra uomo e spazio, che è poi il segno della *Spaltung* tra soggetto e oggetto, tra cultura e natura, era inevitabile: per l'emancipazione dell'uomo dallo spazio era necessaria una scissione tra i due elementi, indubbiamente traumatica e violenta. Per poter *padroneggiare* lo spazio, per poterlo mutare da oggetto già-dato da cui difendersi in elemento su cui agire, in vero spazio umano, l'uomo doveva prendere le distanze dallo spazio stesso, misurare la propria estraneità ad esso, alienarselo per poterlo riconquistare tramite il *lavoro*. È l'intuizione più felice dell'Hegel della *Fenomenologia*, laddove proprio attraverso il lavoro inteso come *dar forma* all'oggetto — ed allo spazio — la coscienza si libera dapprima dall'ombra della morte — del necessario perire del soggetto in uno spazio imperituro — e poi, nella dialettica servo/padrone, dello stesso dominio del forte sul debole. E sono proprio le immagini di uomini intenti al lavoro a sostituire, sugli almanacchi tardomedievali, le rappresentazioni dei mesi in cui gli uomini erano solo passivi spettatori di una cangiante natura (Le Goff): segno inequivocabile che l'uomo sta procedendo alla conquista dello spazio, ne sta diventando padro-

ne, sta uscendo dallo stato di minorità per avventurarsi sugli impervi sentieri dell'«adolescenza della Cristianità».

E proprio attraverso il riconoscimento del lavoro in esso incastonato lo spazio diventa *narrabile*: gli splendidi diari di viaggio di Walter Benjamin e di Theodor Adorno sono resi possibili proprio dal riconoscimento della presenza dell'altro nelle case, nei vicoli, nelle crepe dei palazzi. Solo chi *ha agito* lo spazio una volta nella sua esistenza dando forma concreta alla scissione tra uomo e spazialità, è in grado poi di *narrare* lo spazio, dando forma artistica ai germi di attività altrui in esso incastonati. Il «primo sguardo dato ad un borgo» di cui parla Benjamin è foriero di un senso di estraneità, di uno shock: che è però salutare, perché comunque prelude al riconoscimento di qualcosa di noto nello spazio urbano, ossia delle mille metamorfosi dell'abitare la città proprio dell'uomo.

Ma l'attività dell'uomo sullo e nello spazio è viziata da un peccato originale: essa avviene sotto il segno del dominio, che ben presto fagocita le altre dimensioni dell'agire diventando l'unica possibile declinazione del rapporto uomo-spazio. Lo spazio è allora spazio da possedere, da far proprio. La colonizzazione dello spazio sostituisce la ricerca di un posto da abitare condividendolo con l'altro: il treno che raggiunge Macondo in *Cent'anni di solitudine* è la cifra di uno sconvolgimento dello spazio condiviso, e solidale. Nella narrazione di Marquez lo spazio non è più narrabile perché non è più spazio solidale, ma è diventato spazio privato, spazio di sfruttamento e produzione. sfruttamento e produzione. Come la periferia di Manchester alberga le tetre torri delle ciminiere e gli squallidi dormitori degli operai (Engels), così lo spazio oggetto di espropriazione e rapina legittimata si spoglia delle sue caratteristiche antropologiche per tornare ad essere spazio del



...la sala del cinema: un'area per l'evasione dello spirito verso l'immaginario

Ma l'attività dell'uomo sullo e nello spazio è viziata da un peccato originale: essa avviene sotto il segno del dominio, che ben presto fagocita le altre dimensioni dell'agire...

la solitudine e della perdizione, condizione trascendentale della sola attività in esso possibile: quella del lavoro alienato.

STRANIERO IN TERRA STRANIERA

È lo spazio dell'alienazione, della perdita di sé, dello spaesamento. Lo spazio di una lucida e disperata angoscia, quella tipica dell'uomo del ventesimo secolo. Uno spazio in cui «abitare non è praticamente più possibile». Il comfort, vero mito

della modernità, significa alienazione totale da uno spazio realmente abitabile. E chi vive nelle baraccopoli o negli slums sa sulla sua pelle quel che significa la nefasta dialettica del dominio, che rende impossibile agli uni e agli altri una fruizione autentica dello spazio abitabile.

«Le nostre città inospitali» (Mitscherlich) assumono un carattere tentacolare: non è più il lavoro, la prassi, il modo corretto di rapportarsi alle loro strutture spaziali. Semmai, è lo shock, non più salutare ma mortifero, come nella novella *L'uomo della folla* di Poe: chi vive lo spazio urbano, lo conosce come una sequela di segnali irrelati cui reagire prontamente, come un coacervo incoerente di ostacoli da evitare. La stessa differenza tra città e campagna è perduta, si limita a sfumature: Raban, protagonista dei *Preparativi delle nozze in campagna* di Kafka, vive la città con un sentimento di estraneità, come una realtà fredda ed aliena, che la magistrale descrizione kafkiana rende ancora più tetra: ma quando giunge in campagna, luogo delle prossime nozze, in luogo della bucolica pace che ci si potrebbe attendere, è assalito dal rimpianto per le comodità urbane, che gli rendono meno angosciante la solitudine.

Lo spazio urbano attanaglia, rinchioda, è un carcere che non rende possibile alcuna evasione. Lo splendido racconto *Evelyn* di James Joyce narra questa impotenza del cittadino — unica cosa narrabile nello spazio urbano. La ragazza che prepara la sua fuga dalla tentacolare Dublino rimarrà inchiodata a guardare inebetita il fidanzato che se ne va. Lei sarà inghiottita dalle viscere della città non più sua, e porterà sempre nel cuore, come un marchio d'impotenza, quella voce che la chiama senza ottenere risposta.

Lo spazio del Duemila rende impossibile ogni permanenza come ogni fuga: ancora più impossibile è ogni tipo di ritorno, ogni *nostos*. Quando Nick

**Lo spazio urbano
attanaglia,
rinchiude, è un
carcere che non
rende possibile
alcuna evasione. Lo
splendido racconto
«Evelyn» di James
Joyce narra questa
impotenza del
cittadino — unica
cosa narrabile nello
spazio urbano. La
ragazza che
prepara la sua fuga
dalla tentacolare
Dublino rimarrà
inchiodata a
guardare inebetita
il fidanzato che se
ne va. Lei sarà
inghiottita dalle
viscere della città
non più sua, e
porterà sempre nel
cuore, come un
marchio
d'impotenza, quella
voce che la chiama
senza ottenere
risposta.**

Adams, nell'hemingwayano *Il gran fiume dai due cuori* torna nella sua campagna la trova immutata, e, nella prima parte del racconto, sembra aver ritrovato l'idillio giovanile; ma poi egli brucia una zanzara all'interno della sua tenda, e questo gesto stonato e violento gli aliena la natura ed il ricordo. Il cuore del gran fiume non batte più all'unisono con quello dell'uomo che torna; l'idillio è perduto, ogni gesto naufraga nel banale o nel già-visto, il ritorno diventa patetico rimestare nell'immondezzaio della memoria. Così, l'unico ritorno possibile è quello descritto in *Sette piani* di Dino Buzzati: l'inconsapevole ed irrimediabile scivolare del paziente d'ospedale verso il primo piano, verso la terra cui si tornerà come polvere, senza nemmeno aver compreso ciò che accade e per quale motivo le persiane si stiano chiudendo, nascondendo alla vista dell'uomo morente ogni goccia di spazio esterno.

UN ALFABETO DELLE ROVINE

Lo spazio dell'uomo contemporaneo è spazio di macerie: si ammucchiano in esso le rovine della civiltà dell'Occidente ed i resti patetici di un umanesimo che ha perduto la partita con la storia. È lo spazio di *Finale di Partita* di Samuel Beckett: esempio di claustrofobia portato all'estremo, nel quale perde ogni senso anche il gesto di guardar-fuori, ridotto alla caricaturale larva di se stesso.

Eppure la rovina ha un suo fascino, che non è attingibile solo dai necrofili: e chi conosca l'ineguagliabile arte di Francesco Guardi sa quanta poesia e quanto *potenziale di conoscenza* emanano dall'osservazione attenta dei contorni della maceria.

Lo spazio della modernità è spazio dissociato: al suo interno si aggirano larve di soggetti, dissociati anch'essi dalla loro problematica umanità. Ma pro-

prio in tale duplice dissociazione è forse ravvisabile la traccia del meglio, la possibile salvazione dell'individuo. D'altro canto «il nostro status è reso più resistente dai solidi edifici del mondo, ma il nostro senso di identità personale spesso risiede nelle loro incrinature» (Goffman). E sono proprio i frammenti dello spazio, le crepe della storia, i bagliori che illuminano ad un tratto le rovine, a proporci *nuove narrazioni dello sguardo*, nel duplice senso di uno sguardo che narra lo spazio, ricombinando le macerie in inedite costellazioni, e di uno sguardo che è narrato dalla dimensione spaziale, riconoscendo nella sua estrema dissociazione qualche traccia di un'umanità mai intuita. Allora lo spazio dissociato — quello esterno dell'ambiente in cui l'uomo vive, come lo spazio interno della dissociazione dell'anima e dell'io — può rivelare, nell'analisi micrologica ed insistita dei suoi frammenti, nuove possibilità di tematizzare la salvaguardia dell'individuo: proprio nei nascondigli, nei recessi, negli angoli reconditi potrebbe risiedere il marchio del meglio e di ciò che non si lascia sopraffare dall'abitudine e dal male.

Forse nelle tasche segrete di giacche abbandonate giace una stilla di antica luce che potrebbe tornare a splendere. Si tratta perciò di procedere ad una nuova *socializzazione dello spazio*: creazione di spazi di tutti e per tutti, riscoperta di nuove solidarietà, soprattutto tra gli esclusi, fruizione collettiva di spazi comuni, in cui però siano valorizzate le esigenze dell'individuo.

Si tratta allora di vivere fino in fondo l'alienazione dello spazio cui siamo sottoposti, cercando di trovare proprio nella frammentarietà, nel buon uso delle rovine (Fortini) la possibilità di progettare nuove spazialità.

Pensare allora agli spazi della normatività contenenti in sé le crepe della transgressione: non spazi monolitici, non nuovi mausolei; piuttosto, delicate costellazioni di macerie che rivelino nuo-

Forse nelle tasche segrete di giacche abbandonate giace una stilla di antica luce che potrebbe tornare a splendere.

Si tratta perciò di procedere ad una nuova socializzazione dello spazio: creazione di spazi di tutti e per tutti, riscoperta di nuove solidarietà, soprattutto tra gli esclusi, fruizione collettiva di spazi comuni, in cui però siano valorizzate le esigenze dell'individuo.

Si tratta allora di vivere fino in fondo l'alienazione dello spazio cui siamo sottoposti, cercando di trovare proprio nella frammentarietà, nel buon uso delle rovine (Fortini) la possibilità di progettare nuove spazialità.

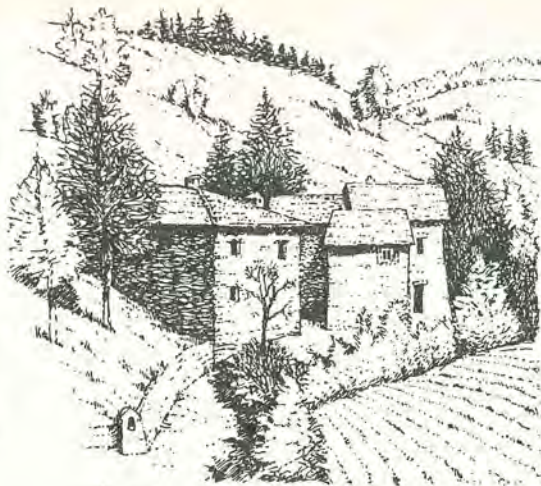
ve figure, inedite configurazioni del rapporto tra l'uomo ed il mondo. Spazi dell'apertura, dell'elasticità, frammenti di storia che rendano visibile, constatabile e fruibile il volto celato delle macerie, in «prospettive in cui il mondo si dissemi, si estranei, riveli le sue fratture e le sue crepe, come apparirà un giorno, deformato e manchevole, nella luce messianica» (Adorno).

Un mondo capace di stillare silenziosa luce, come nel bosco intriso di pioggia che torna a far intravedere il sole; un mondo «quasi immutato» nella tenue luce della Redenzione. ■

N.B.: Intendiamo il termine *Redenzione* (Erlösung) nella accezione laica fornita da Walter Benjamin e da Theodor Adorno.

Indicazioni bibliografiche

ADORNO, THEODOR WIESENGRUND, *Minima Moralia*, Einaudi. ADORNO, THEODOR WIESENGRUND, *Teoria Estetica*, Einaudi. ADORNO, THEODOR WIESENGRUND, *Taccuino lucchese*, in «Parva Aesthetica», Feltrinelli. BECKETT, SAMUEL, *Finale di partita*, Einaudi. BENJAMIN, WALTER, *Immagini di città*, Einaudi. BENJAMIN, WALTER, *Diario moscovita*, Einaudi. BUZZATI, DINO, *Sessanta racconti*, Mondadori. ENGELS, FRIEDRICH, *La condizione della classe operaia in Inghilterra*, Riuniti. FORTINI, FRANCO, *Estrema Ratio*, Garzanti. FOUCAULT, MICHEL, *Sorvegliare e punire*, Einaudi. GARCIA MARQUEZ, GABRIEL, *Cent'anni di solitudine*, Feltrinelli. GOFFMAN, ERVING, *Asylums*, Einaudi. HEGEL, GEORG WILHELM FRIEDRICH, *Fenomenologia dello Spirito*, Nuova Italia. HEMINGWAY ERNEST, *I quarantanove racconti*, Mondadori. JOYCE, JAMES, *Gente di Dublino*, Garzanti. KAFKA, FRANZ, *I Racconti*, Rizzoli. LE GOFF, JACQUES, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Einaudi. MITSCHERLICH, ALEXANDER, *Il feticcio urbano*, Einaudi. MUMFORD, LEWIS, *La città nella storia*, Bompiani. PAPI, FULVIO, *Educazione*, Isedi. POE, EDGAR ALLAN, *L'uomo della folla*, in *Racconti*, UTET. PROUST, MARCEL, *La strada di Swann*, Einaudi.



LE STANZE

NARRAZIONI DELLO SGUARDO

■ È lo sguardo che segna lo spazio. L'occhio ne traccia i contorni che possono essere quelli spettacolari dell'alta montagna o quello barricato dal cemento delle nostre periferie urbane.

■ Ma è tra le pareti del più semplice focolare che l'uomo ritrova l'ambito della sua intimità.

■ Ma avviene che anche la casa ci diventi estranea: quando la mensa si fa muta ed ognuno corre dietro alla sua fretta.

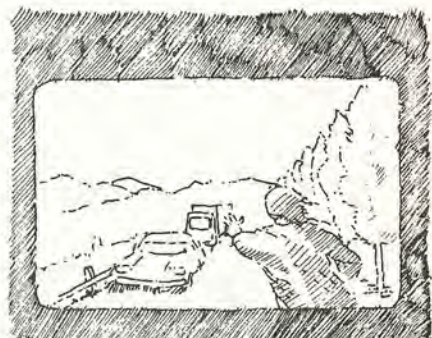
■ La stanza si fa spazio dell'anima quando ci resta tempo per viverci momenti di gioia.

■ La sala del cinema: un'area per l'evasione dello spirito verso l'immaginario.

■ Un semplice angolo. Per togliermi dalla frenesia della città e leggere e pregare.

■ La stanza ove, ormai stanco, lascio spazio ai ricordi. «Quante cose avrei da raccontarti se tu mi stessi ad ascoltare».

■ Lo «spazio» anonimo della folla ove ognuno porta dentro di sé il suo grumo di pensieri. Pensieri come aquiloni o pensieri di sabbia.



LO SPAZIO NEL CUORE

di MARIA TERESA TURBINI

La nostra vita quotidiana si appoggia su una visione del mondo esterno tangibile che si è andata consolidando negli anni della crescita attraverso un percorso di scoperta, analisi, incorporamento, percorso che ha visto mescolare insieme le impressioni dei sensi alle emozioni e agli stereotipi. Ormai adulti, ci siamo dimenticati dello sforzo che ci ha condotto ad avere proprio questa nostra concezione del reale, ma se ci troviamo a contatto quotidiano con i bambini e siamo attenti osservatori del loro procedere nel conoscere ci renderemo facilmente conto quanto per loro, vi sia coincidenza tra spazio reale e personale, come le proiezioni affettive siano predominanti su quelle oggettive, ma nello stesso tempo come questa dimensione affettiva, che sembrerebbe trattenere verso il conosciuto, aiuti a scoprire nuove dimensioni spaziali esistenti e sconosciute.

ORIZZONTI QUOTIDIANI

Quando apro la finestra della mia camera ogni mattina e guardo davanti a me il palazzo di fronte, o se sono più fortunato, il mare, un prato, delle colline coltivate, ricevo da questo gesto abituale una serie di conferme, a cui, io adulto non faccio quasi più caso. Lo stesso, più intensamente succede al bambino, ce ne accorgiamo quando si esce con loro per le strade che circondano la scuola e che sono il territorio abituale delle loro scorribande; quanti commenti con ricchezza di particolari, che vivacità nel-

materiali
per la didattica

Certo, l'uomo ha bisogno di muri per rinchiudersi dentro e divenire come la semenza. Ma ha anche bisogno della Via Lattea e della vastità del mare, benché nè le costellazioni nè l'oceano non gli servano a nulla sul momento... Perciò non venitemi a dire che i vostri semplici muri bastino all'uomo, poiché se egli non avesse mai visto le stelle e vi fosse concesso di fabbricargli una Via Lattea con arcate giganti a condizione di approfondire un patrimonio nella costruzione di una cupola simile, verreste forse a dirmi che si è impiegato malamente quel denaro?... «Ecco ciò che puoi offrire all'uomo; esso dipende soltanto dal tuo ingegno. Infatti tu costruisci il sapore dell'acqua del porto, il sapore del silenzio e delle speranze ineffabili mediante una semplice sistemazione delle tue pietre. In tal modo il tuo tempio li attrae ed essi vanno a saggiare le proprie capacità di grandezza nel suo silenzio; E prendono coscienza di sè. Altrimenti solo le botteghe li attirerebbero... «Certo — tu mi dirai — quei bottegai arricchiti sono pienamente soddisfatti e non chiedono altro. Ma è facile appagare chi non ha spazio nel cuore».

(Antoine de Saint - Exupéry
Cittadella, Borla, 1978).

...un semplice angolo.
Per togliermi dalla frenesia della città e leggere e pregare...

la discussione. Più volte abbiamo ribadito nei nostri articoli passati, quanto il soffermarsi didatticamente sugli spazi e sulle realtà più vicine fisicamente ed emotivamente al bambino sia fondamentale per la conquista della fiducia in se stessi e quanto faciliti il raggiungimento di competenze logiche e topologiche più complesse e raffinate. In sintesi ecco alcuni spunti per il lavoro.

PROPOSTA:

Scegliamo uno scorcio (interessante) che possiamo osservare dalla finestra della nostra classe.

Fotografiamolo in diversi momenti della giornata: al mattino presto o al tramonto ecc.; in diversi periodi climatici: con il sole, con la neve, sotto la pioggia ecc.; in diverse occasioni tradizionali: a Natale, in altre festività o ricorrenze ecc.

Disponiamo poi le foto su cartelloni e osservando il nostro lavoro registriamo le trasformazioni dello stesso luogo nei vari periodi, in riferimento alle luci, ai colori, alle ombre, ma anche alle nostre impressioni e stati d'animo.

«C'è una dimensione spazio-temporale oggettiva e una soggettiva; l'equilibrio tra le due permette di situarsi in rapporto alla realtà, di organizzarsi e di agire in accordo con se stessi e con gli altri nel mondo circostante. Un percorso sullo spazio tiene presente ed evolve la possibilità, di conoscere, riconoscere, prendere coscienza dello spazio nei suoi molteplici aspetti...in tutte le sue valenze emotive ed affettive e dei suoi limiti oggettivi e soggettivi. I limiti oggettivi sono facilmente riconoscibili e accettati, i limiti soggettivi sono spesso più sfumati e più difficilmente accettati in quanto presuppongono la consapevolezza del proprio spazio personale... Esisto io ed esiste l'altro; può esistere uno spazio comune, se desiderato da entrambi: il nostro spazio».



Proprio nella scuola materna si vive molto intensamente la tensione tra spazio personale e collettivo e tra spazio reale e ideale; così si tenda ad ogni nuovo anno che inizia ad una più attenta lettura e impostazione degli spazi in relazione ai bisogni del singolo, delle varie età, delle esperienze che si intendono proporre. Lo sforzo è quello di tenere conto di ogni parte dalla scuola dalla classe, ai bagni, al refettorio, al cortile, in modo che siano tutti luoghi vissuti.

E chiaro che così concepito lo spazio è veramente a misura di bambino e per i bambini. Nell'ormai famosissimo film «L'attimo fuggente» l'affascinante professore del college propone un giorno ai ragazzi di salire in piedi sui banchi e di guardarsi intorno. Il suo obiettivo non era in quell'occasione uno studio sulla prospettiva ma sul punto di vista. Ecco allora come muoversi nello spazio, vivere lo spazio che abbiamo a disposizione sviluppa il senso critico e, diventa lezione di cooperazione e collaborazione e non ultimo favorisce il gioco e il benessere dei più piccoli.

*«Bene, avete scassato il cielo,
grattacieli riempiono l'aria,
Ma continuerete a costruire più alto
Fino a quando lassù non ci sarà
più spazio?
Ci farete ridere, ci farete piangere,
E ci direte quando vivere
e quando morire?
Lo so, abbiamo percorso
un lungo cammino
E stiamo cambiando ogni giorno
Ma dimmi, dove giocheranno
i bambini?»*

CAT STEVENS, *Where do the children play?*,
Arcana, Roma 1980, pg. 2

Riferimento bibliografico

Vedere quanto è proposto nel libro: *L'istinto di pace*, a cura di D. Novara, Ed. Gruppo Abele, Torino, 1992, alle pgg. 157-158.

L'atrio luogo di

distacco

accoglienza

immersione

approccio

la sezione luogo di

(impostata ad angoli,
es. bottega, casa,
biblioteca, ecc.)

di esperienza,

di relazione,

di comunicazione,

di verifica

il salone luogo di

Movimento

relazione

gioco

esperienze percettive

immaginario (collettivo-individuale)

fantastico

la sala della «moquette»...

Dove (quasi) tutto è permesso

la sala da pranzo luogo

comunitario con regole

di festa (banchetto come simbolo di amicizia)

il bagno luogo

destinato al benessere
e all'educazione igienica

lo spazio esterno luogo di

scorribande

esperienze motorie

esperienze fantastiche

riflessione e rispetto dell'ambiente

BAOBAB: SPAZI

a cura di DANIELA BELLO
MARIELLA BO - MARIA FERRANDO

Il vecchio e caro **Baobab** continua a fornirci spunti di riflessione capaci di condurci su strade, a volte metaforiche, a volte reali, lungo il percorso narrativo che ci suggerisce l'annata della rivista. Le stanze = Gli spazi.

Chi meglio del Baobab ci può portare a immaginare spazi aperti, alla luce magica di un tramonto in savana, riuniti ai piedi del grande albero per ritrovarsi, per *accogliersi* in un grande abbraccio, per ascoltare attenti la parola del saggio, per raccontarsi...?

E poi ancora... Il tronco del Baobab si risolve all'apice intrecciando i suoi rami come in un *cesto*, quasi che questo abbraccio di semplici legni spugnosi si prepari a *raccolgere* qualcosa...

Per cui si può dire che il Baobab abbia sì una forma reale ed oggettiva, ma ne abbia anche una simbolica; allo stesso modo gli *spazi* in cui viviamo assumono per noi valenze a volte oggettive e a volte simboliche, ci condizionano o ci facilitano nel nostro crescere quotidiano, *si raccontano* in modo diverso...

Ed è proprio nel *cesto* dei rami che si raccolgono, che sbocciano i fiori bianchi del Baobab, gli stessi fiori che produrranno i frutti grossi, pendenti, legnosi, indeiscenti che contengono ben *serbati* i semi commestibili, capaci, fermentando, di produrre una bevanda piacevole; gli stessi semi che sono in grado, cadendo nel terreno anche poco accogliente della savana, di lasciare nel paesaggio futuro una impronta significativa.



Un luogo che contiene tutto il bello, il brutto, l'indifferenza di un rapporto. Un luogo in cui tornare a volersi bene nei momenti difficili. Un luogo dove scoprirsi senza timore. Un luogo dove si può comportarsi male e sentirsi bene. Un luogo e un tempo in cui dirsi tutto. Un abbraccio.

M. Welch, *L'abbraccio che contiene*, 1991, Red, Como)



ALCUNE PROPOSTE

ACCOGLIERE

«...Al centro della città vi era uno spazio aperto chiamato «agorà». Questa parola un tempo significava «raduno». I Greci cominciarono a chiamare così il loro centro cittadino, perché qui si radunavano gli uomini per discutere gli affari importanti della città-stato. L'«agorà» era il cuore, attivissimo, della città-stato. In parecchie città tutti i cittadini si riunivano qui in assemblea per decidere del governo dello Stato; qui i cittadini giudici giudicavano gli accusati; gli uomini vi passeggiavano con gli amici sotto i colonnati ombrosi; lungo un lato dell'agorà si trovava il mercato, dove erano gli uomini a fare la spesa. E ogni anno tutta la popolazione conveniva nell'«agorà» per assistere a gare di poesia e a giochi tenuti in onore degli dei».

(da «I Greci»,
Panoli del passato Vallardi)

**Lo stare insieme è
un bisogno
primario, cioè una
fondamentale
esigenza umana,
perché l'uomo per
sua natura è un
essere sociale. Per
questo gli uomini,
da sempre, hanno
cercato un luogo in
cui riunirsi...**

Memoria/Accogliere come spazio per raccontarsi

Lo stare insieme è un bisogno primario, cioè una fondamentale esigenza umana, perché l'uomo per sua natura è un essere sociale. Per questo gli uomini, da sempre, hanno cercato un luogo in cui riunirsi... Dall'«agorà» dei Greci, alle stalle dei nonni, alle radure tra i baobab della savana...

1) *Ricerca sugli spazi in cui ritrovarsi e raccontare: oggi, nel passato, nel vicino, nel lontano.* Per iniziare una simile ricerca sarebbe bene condurre i bambini a rispondere, prima, ad alcuni interrogativi (*Quando sto e/o sento il bisogno di stare con gli altri? Dove sto con gli altri?*), ricordando che una

CONTINUA A PAGINA 27

INTERCULTURALITÀ

OBIETTIVI - VALORI - STRATEGIE - ESPERIENZE - STRUMENTI

DEFINIZIONE DEL CONCETTO DI CULTURA

A CURA DI ANTONIO NANNI

Prima di passare a dare, di alcune grandi culture del mondo, degli elementi fondamentali caratteristici in modo da poter proporre, poi, un programma interculturale, inteso come interscambio di valori, ci pare opportuno riassumere — in breve — quali sono le caratteristiche fondanti di ogni cultura, sotto qualsiasi cielo. E lo facciamo riportando il testo seguente del Prof. Battista Mondin, Rettore dell'Urbaniana, tolto dal recentissimo libro «Filosofia e cultura nell'Europa di domani» (Ed. Città Nuova, 1993, pagg. 30 e seguenti, passim.)

S econdo la definizione di Christopher Dawson, la cultura è: «la forma di una società»: è ciò che unisce tra di loro i membri di un gruppo sociale, un popolo, una nazione e allo stesso tempo li distingue dai membri degli altri gruppi sociali. Così, per es. la cultura francese è ciò che unifica e distingue i francesi, la cultura tedesca i tedeschi, la cultura polacca i polacchi, la cultura croata i croati, la cultura ucraina gli ucraini. Si tratta di un vincolo profondo, vitale: è l'anima di un popolo, di una nazione. Per essa si è quindi disposti a pagare qualsiasi prezzo: per essa si combatte e si muore. Più che per motivi economici e politici le guerre scoppiano per motivi culturali. È per ragioni squisitamente culturali che si è combattuto e si combatte in Jugoslavia, in Libano, nell'Irlanda del Nord, in Sudafrica, nella Georgia.

La cultura è una realtà estremamente complessa, in quanto abbraccia tutto ciò che la genialità e l'operosità di un popolo riesce a produrre: dalle scarpe, ai vestiti, ai giocattoli, ai monumenti, ai libri, alle navi, al vino, ai romanzi, alla musica, alla poesia, al pane, alla casa, alla radio, alle videocassette, alla televisione. Ma in questa vasta e complessa costruzione si possono individuare alcuni elementi che sorreggono tutto il resto dell'edificio. I pilastri principali sono cinque: simbolico, etico, tecnologico, politico ed assiologico.

- Il pilastro simbolico mette capo al linguaggio e comprende tutto ciò che mediante questo strumento trova la sua diretta espressione: la scienza, la letteratura, la mitologia.
- Il pilastro etico abbraccia i costumi, le leggi, i codici di diritto.
- Il pilastro tecnologico include tutti gli strumenti di lavoro.
- Il pilastro politico riguarda le istituzioni.
- Infine il pilastro assiologico concerne l'ordine dei valori.

Tra i cinque pilastri la priorità assoluta appartiene, in sede genetica, al *pilastro simbolico*; infatti la formazione di un gruppo sociale, la sua identità e distinzione dagli altri gruppi, ha luogo nel momento in cui inventa una propria lingua: così, è grazie al francese che gli abitanti della Gallia diventano francesi; è grazie all'o-

landese che gli abitanti dei Paesi Bassi diventano olandesi; è grazie allo svedese che gli abitanti della Scandinavia diventano svedesi. *Ma in sede teleologica, il primato tocca al pilastro dei valori.* Infatti un popolo acquista vitalità e vigore, si impone all'attenzione degli altri popoli, esso stesso progredisce e produce opere imponenti nell'ordine simbolico, etico, tecnologico, politico nella misura in cui riesce a coltivare, assimilare ed esprimere determinati valori.

Sono i valori a conferire unità e consistenza ad una cultura. Questa non è un'entità amorfa, un aggregato di prodotti, un mucchio di atomi disgiunti, ma un tutto organico. Tutte le espressioni culturali (politica, arte, religione, letteratura, educazione) mettono capo ad un unico principio, che è un valore fondamentale, primario, che una cultura intende incarnare e coltivare. I membri di un gruppo sociale cercano di assimilarlo nel migliore dei modi e contribuiscono, generazione su generazione, a formarlo e a tramandarlo.

La coltivazione di un determinato valore è ciò che assicura ad un popolo un ruolo speciale nella storia dell'umanità, il suo apporto al progresso dell'umanità, la sua missione storica. Dalla cultura, soprattutto dalla coltivazione di quei valori fondamentali che maggiormente contribuiscono alla formazione e realizzazione della persona, una nazione deriva la sua sovranità e la sua dignità.

Nell'universo dei valori è indispensabile saper distinguere tra i valori assoluti e i valori strumentali.

Assoluti sono quelli che valgono per se stessi e devono perciò essere sempre assunti come fini e mai come mezzi; sono strumentali quelli che servono come mezzi. I valori assoluti possono essere di due generi: sostanze oppure qualità. Sono sostanze le persone, le quali godono del carattere di assolutezza in quanto appartengono all'ordine dello spirito: per questo sono sacre ed inviolabili, degne del massimo rispetto.

Sono qualità quei valori che designano doti che appartengono all'ordine dello spirito (come libertà, sapienza, virtù, amore, sacrificio) oppure proprietà trascendentali dell'essere (come verità, bontà, bellezza, unità).

I valori assoluti possono essere condivisi senza essere divisi e possono essere assimilati senza essere consumati. Essi appartengono all'ordine dell'essere anziché all'ordine dell'avere. Quelli strumentali sono sempre valori materiali: valori che si dividono e si consumano. Possono essere anch'essi indispensabili e insostituibili, ma solo in quanto mezzi, non come fini. Il denaro, la casa, il vestito, la macchina, la carta, la benzina, sono tutti valori che appartengono a questa categoria. Fatta questa precisazione si comprende perché una cultura è in regola e assolve alla sua funzione di tessuto o forma spirituale di una società nella misura in cui sa mantenere salva la distinzione tra i valori assoluti e i valori strumentali e coltiva i valori assoluti come assoluti e i valori strumentali come strumentali, e non trasforma i valori strumentali in assoluti.

Una cultura è sana e prospera finché rispetta la gerarchia dei valori. Il rispetto, la devozione, l'assimilazione dei valori assoluti è ciò che rende civile un popolo, una nazione. Dando la priorità ai valori assoluti, cresce maggiormente nell'ordine dell'essere che in quello dell'avere, e tuttavia, generalmente prospera anche in quello dell'avere.

Mentre quando si sconsigliano o si disattendono i valori assoluti e si esaltano e si perseguono con accanimento i valori strumentali, allora viene meno la solidarietà, la concordia, l'amore, l'amicizia e trionfano la cupidigia, la rivalità, la concorrenza, l'odio, l'aggressività, la violenza, il ricatto, il consumismo e l'edonismo sfrenati.

La cultura è un organismo vivente, come è un organismo vivente il popolo, la nazione che la generano. Il popolo, la nazione, è la pianta; la cultura sono i suoi frutti. Prima di dare dei frutti copiosi la pianta deve crescere. Altrettanto succede per i popoli e le nazioni. Prima di esplodere e produrre in abbondanza opere culturali di grande valore occorrono secoli di gestazione e di maturazione. Poi finalmente viene il momento della grande creatività e fecondità. Questo è esattamente quanto ci insegna la storia di tutti i popoli antichi e moderni che hanno arricchito l'umanità con le loro creazioni culturali.

UNA BIBLIOTECA MULTIETNICA IN OGNI SCUOLA

1. IL MONDO ARABO

L'educazione interculturale è un «processo» e richiede tempi lunghi come tutte le cose serie. Come abbiamo già avuto occasione di osservare, l'interculturalità per crescere ha bisogno di idee nuove, di strategie ma anche di materiali didattici e di strumenti multimediali. Ad esempio di una Biblioteca multi-etnica a disposizione dei docenti e degli studenti di ogni scuola. Tra coloro che in Italia in questi ultimi anni si sono impegnati nel settore si segnala Vinicio Ongini, un giovane maestro di scuola elementare di Roma, esperto di letteratura per l'infanzia, consulente dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma. Ciò che segue è tratto in buona sostanza (seppur liberamente) sia dal progetto ideato da Ongini, (*«Libri senza frontiere»*, quaderno di letteratura per l'infanzia, una sorta di catalogo della mostra omonima di cui si può fare richiesta al Settore Cultura - Centro Sistema Biblioteche Provinciale, Roma - tel. 06/7577592); sia del volume dello stesso Ongini, *La Biblioteca Multi-etnica, libri, percorsi, proposte per un'incontro fra culture diverse*, Editrice Bibliografica, Milano, 1991. *«Libri senza frontiere»*: si chiama così la mostra bibliografica a cura dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Roma: una proposta di 200 libri articolati in otto sezioni (che corrispondono alle principali culture degli immigrati presenti sul territorio): Polonia, Albania, Cina, Filippine, Marocco, Tunisia, Africa Subsahariana, India, Nomadi. Nel presente «Inserito», per ragioni di spazio, ci limiteremo a segnalare i titoli che riguardano esclusivamente la cultura arabo-islamica, rimandando ad altri inserti, la segnalazione di bibliografie specifiche di letteratura per l'infanzia (giovani compresi) delle altre culture.

Proposte di lettura

1) AL-SALEH, KHAIRAT, *Dei, profeti e geni della mitologia araba*, Illustrazioni di Rashad N. Salim, Milano, Mondadori, 1985.

Questo volume illustra l'evoluzione della mitologia araba dalle origini, comuni all'ebraismo, alla nascita dell'Islam, mostrandocene tutta la com-

plexità e le sfaccettature sconosciute e spesso imprevedibili.

2) Favole di orchi e diavoli dell'Islam, a cura di J. Desparinet, Milano, Xenia Edizioni, 1991.

Raccolta di favole spesso truci ed ironiche, trascritte dalla tradizione orale, in cui l'Islam ci è offerto nella sua autentica immagine.

3) Fiabe arabe da «Le Mille e una notte». A cura di Renato Caporali, illustrazioni di Caterina Cucchi, Firenze, Edizioni Primavera, 1988.

Tra le fiabe de «Le Mille e una notte», sono poche e sempre le stesse quelle che vengono offerte ai bambini. Ma ce ne sono molte che con lievi aggiustamenti possono offrire ai giovani lettori elementi adatti a loro: il magico, il picaresco, perfino il religioso. Questa raccolta è stata compilata per proporre ai bambini una gamma di favole più vasta di quella che tradizionalmente viene loro offerta.

4) LAZZARATO, FRANCESCA - ONGINI VINICIO, *L'erede dello sceicco*, [di] Francesca Lazzarato e Vinicio Ongini. Illustrazioni di Nicoletta Costa, Milano, Mondadori, copyr. 1992.

Raccolta di favole che ancora oggi si raccontano nei paesi del Maghreb, arricchite da una serie di schede storico-geografiche su Marocco, Tunisia ed Algeria.

5) *Le Mille e una notte*. A cura di Massimo Jevoiella. Traduzione di Armando Dominicis, Milano, Mondadori, 1984.

Questa edizione de «Le Mille e una notte» è basata sulla classica versione di Galland, primo traduttore delle fiabe che introdusse nel '700 alla corte del Re Sole. È priva pertanto degli intenti filologici che caratterizzano la versione, più recente e rigorosa, del Gabrieli, proponendosi piuttosto la divulgazione popolare delle celebri fiabe.

6) BERNARDI, FRANCESCO, *Allah, il più grande*, a cura di Francesco Bernardi e Benedetto Bellesi, Bologna, E.M.I., copyr. 1990.

Il testo intende offrire un contributo alla conoscenza dell'Islam, alla storia dei musulmani nel mondo, perché siano superati pregiudizi ancora forti.

7) *Il Corano*. Introduzione, traduzione e commento di Alessandro Bausani, Milano, Rizzoli, 1992.

Questa edizione del Corano, testo fondamentale della religione fondata da Maometto, utilizza la splendida e precisa traduzione del maggior arabista italiano, Alessandro Bausani. Il testo è corredato da un'ampia introduzione, da una bibliografia e da un indice analitico.

8) *Simbad il marinaio*. Versione italiana a cura di Roberto Piumini. Illustrazioni di Gustave Doré, Trieste, E. Elle, 1991.

Simbad il marinaio è un racconto tratto da «Le Mille e una notte». E' un'intricata vicenda di avventura, una mescolanza di fiabesco ed esplorazione geografica. In fondo al volume e a fronte del testo un'appendice di test, giochi, curiosità sull'argomento.

9) T. BUSHNAQ, *Favole del mondo arabo*, Milano, Arcana, 1987.

10) *La lampada di Aladino*, Torino, Einaudi Ragazzi, 1990.

11) MANDEL G., *Saggezza islamica*. Le novelle di Sufi. Ed. Paoline, Milano, 1992.

12) C. ARMENO, *I tre principi di Serandib*, Roma, Armando, 1989 (prefazione di G. Cassieri, schede operative e proposte di lavoro a cura di A. Ghidetti), una raccolta di novelle persiane tradotte a Venezia nel 1557, riscritte in italiano moderno.

Il ciclo di Giufà (il furbo-sciocco)

È un percorso di lettura molto interessante e suggestivo proposto da Vinicio Ongini.

Il primo libro da cui partire è *Fiabe italiane* a cura di I. Calvino (Torino, Einaudi, 1956).

Può sembrare una scelta paradossale ma l'idea è motivata da quelle sei fiabe su Giufà inserite da Calvino nella scelta di fiabe siciliane. Ecco la motivazione riportata dallo scrittore: Il gran ciclo dello sciocco, anche se non è fiaba, è troppo importante nella narrativa popolare anche italiana perché lo si lasci fuori. Viene dal mondo arabo ed è giusto che scelga a rappresentarlo la Sicilia che dagli Arabi direttamente deve averlo appreso. L'origine araba è anche nel nome del suo personaggio: Giufà (talora Giucà, anche nei luoghi di dialetto albanese) lo sciocco a cui tutte finiscono per andar bene.

Oltre alla tradizione siciliana di Giufà ho tenuto presente il quasi omonimo «Giucca», toscano e «Er Matto», romano. Si ricordino anche «il pazzo», mantovano, «Tonin mato», triestino, «El stupido», dalmata, «Turlulù» trentino.

Ci sarebbe da aggiungere anche il personaggio di «Bertoldo», altra figura esemplare di furbo-sciocco.

Sulla figura di Giufà:

1) *Giufà il furbo, lo sciocco, il saggio*, a cura di Francesca Maria Corrao, Prefazione di Leonardo Sciascia, Milano, Mondadori, 1991.

Il personaggio di Giufà, diffuso nella narrativa popolare mediterranea dal mondo arabo alla Sicilia, incarna la figura dello sciocco a cui tutto finisce bene. È in realtà un eroe comico, che rovesciando i valori tradizionali suscita un riso liberatorio.

2) *Storie di Giochà. Racconti popolari giudeo-spagnoli* a cura di Matilde Cohen Sarano. Prefazione di Cesare Segre. Postfazione di Tamar Alexander, Firenze, Sansoni, copyr, 1990.

Raccolta di storie popolari giudeo-spagnole, per la prima volta trascritte da fonti orali, in cui il protagonista è Giochà, un eroe intelligente e stupido, furbo e credulone, onesto e disonesto, in situazioni spesso assurde e fantastiche.

3) *Racconti popolari arabi*. A cura di Elisabetta Console, Carla Gutermann, Silvia Villata. Introduzione di Federico Peirone. Milano, Mondadori, 1985.

I racconti popolari arabi presentati in questo volume sono la contropartita popolare, «parlata» de «Le Mille e una notte». Raccolti spesso da fonti inedite, offrono una immagine fedele del mondo arabo-islamico.

La raccolta è articolata in cinque cicli: Racconti divertenti, Racconti sul Giufà, Racconti fantastici e leggende, Racconti sugli animali, Racconti su Lugman.

Chi si occupa di Islam in Italia

Centri Universitari

Pisai (Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica) - 00153 Roma - V.le Trastevere, 89 - 06/588.26.76

Università Cattolica del Sacro Cuore, Corso di Lingua araba ed islamica sia alla Facoltà di Lettere che alla Facoltà di Scienze Politiche - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano tel. 02/72341

Istituto di Studi Orientali c/o Facoltà di Lettere - Viale delle Scienze 90100 Palermo

Istituto di Lingue e letterature Orientali c/o Facoltà di Lingue e Letterature straniere moderne Cà Foscari - San Polo 2035 tel. 041/5287220

Centro «Culture e Religioni» della Pontificia Università Gregoriana - Piazza della Pilotta, 4 Roma - tel. 06/67011

Centri di documentazione e di studi comparati

Associazione Meeting del Mediterraneo - 95124 Catania - Via Massaua, 5. Organizzano principalmente incontri.

Istituto di Scienze Religiose - Via Santa Croce - 38100 Trento

Istituto di Scienze Religiose - Via S. Vitale 114 - 40100 Bologna

Seminario Studi Asiatici - P.zza S. Giovanni Maggiore 30 - 80134 Napoli

Istituto Teologico - Via San Massimo, 25 - 35100 Padova

Cadr (Centro Ambrosiano di Documentazione Religiosa) - Corso di Porta Ticinese, 33 - 20137 Milano tel. 02/8375476

Centro Missionario dei Padri Saveriani a Mazara del Vallo (Trapani), tel. 0923/948227

Cum (Centro Unitario Missionario) - Via Baccilieri, 1/a - 37139 Verona tel. 045/8900329.

Sto con gli altri, quando:			
dormo			
mi lavo			
mangio			
studio			
discuto			
leggo			
gioco			
lavoro			
ballo			
suono/canto			
guardo la TV			
pratico lo sport			
faccio acquisti			
viaggio			
sono in vacanza			
.....			
tot. n.			

Sento il bisogno di stare con gli altri, quando:			
desidero parlare			
desidero compagnia			
desidero un amico			
desidero fare festa			
desidero essere amato			
desidero aiuto			
desidero conforto			
desidero conoscere			
sono in pericolo			
sono ammalato			
desidero ascoltare			
desidero amare			
desidero aiutare			
desidero confortare			
desidero donare			
desidero pregare			
.....			
tot. n.			

Dove	tempi			
casa				
cortile				
campo gioco				
aree verdi				
campi sportivi				
palestra				
campeggio				
discoteche				
bar/pasticceria				
strada				
nido d'infanzia				
scuole				
oratorio				
chiese				
biblioteche				
.....				
tot. n.				

ricerca ha senso se è condotta in modo serio rispettando le varie tappe: raccolta dei dati, tabulazione, discussione, relazioni scritte, verifiche delle ipotesi, interpretazione e valutazione.

A questo punto, possono sorgere nuove domande: *I tuoi nonni, quando avevano la tua età, con chi stavano insieme? Quando? Dove? Fa' compilare ai nonni le stesse tabelle di cui sopra.*

Conclusioni e valutazioni: 50-60 anni fa, le persone stavano insieme agli altri in modo e in luoghi diversi dai nostri, perché erano diversi i modi di vivere, le abitudini, la situazione sociale, l'organizzazione politico - organizzativa.

2) **Cartografia:** è dalle antiche mappe che meglio possiamo cogliere l'evolversi della concezione geografica dello spazio. Un'attività di osservazione delle cartine può essere condotta con i bambini a partire dalla domanda: perché l'uomo sente il bisogno di rappresentare lo spazio? Le risposte che via via emergeranno (per non perdersi, per navigare, per trovare le vie di una città...) ci permetteranno di proporre diversi tipi di mappe a partire dalla loro diversa funzione (fisica, politica, tema-

da: «La nuova cartografia» - Peters



2.500 anni fa il filosofo greco Ecatèo disegnò una mappa terrestre a forma circolare con al centro la sua città natale, Mileto (Asia minore). Ma questa sua mappa, incisa su rame, ci è pervenuta solo attraverso copie successive [come questa ricostruzione].

tica, stradale, militare, stellare, storica). In particolare, l'osservazione di planisferi disegnati in epoche diverse, farà in modo di poterci confrontare con le diverse motivazioni che a mano a mano spingevano i cartografi a dare rilevanza ad un elemento piuttosto che ad un altro e ad adottare nuovi tipi di proiezioni.

RACCOGLIERE

«L'intrepido Tartarino abitava, all'entrata della città, la terza casa a destra sulla strada di Avignone. (...) Una casa che non lasciava trasparire nulla al di fuori. Ma non appena entrati, quale sorpresa! (...) Oh! il giardinetto di Tartarino! Non ve ne poteva essere uno uguale al mondo: Neppure un albero del paese, nè un solo fiore del suolo di Francia, ma solamente piante esotiche: le acacie del caucciù, le palme del cocco, dei datteri e delle banane, cactus, fichi d'India, e un **baobab**, pensate, l'albero gigantesco i cui frutti vengono chiamati dai senegalesi il pane delle scimmie. C'era da crederci per un momento in un'oasi miracolosa nel centro dell'Africa a diecimila miglia da Tarascona. È doveroso aggiungere però che tutte queste piante strane e meravigliose non erano esattamente delle loro dimensioni naturali; le palme del cocco e delle banane non erano più grandi dei cavoli o delle rape, e lo stesso **baobab** famosissimo viveva comodamente in un vaso da geranio».

da DAUDET, «Tartarino di Tarascona», Einaudi).

Identità/raccogliere come Spazio che si racconta

Come Baobab si è adattato a vivere in un vaso di geranio anche noi dobbiamo adeguarci all'ambiente che ci ospita utilizzando le risorse che abbiamo a disposizione

**Come Baobab
si è adattato a
vivere in un vaso di
geranio anche
noi dobbiamo
adeguarci
all'ambiente che ci
ospita utilizzando le
risorse che
abbiamo a
disposizione poiché
ci si costruisce
un'identità anche a
partire dai
condizionamenti
dello spazio
in cui si vive.**

poiché ci si costruisce un'identità anche a partire dai condizionamenti dello spazio in cui si vive.

Spazio condizionante nel vicino

1) *Il gioco dell'isola deserta*: immaginate di essere su di un'isola deserta e di dover sopravvivere. Dividetevi in gruppi di tre o quattro e rappresentate la vostra esistenza con una scenetta. Disegnate l'isola e tenete conto di questi punti:

- esplorando l'ambiente abbiamo notato: flora, fauna, clima;
- avevamo soprattutto bisogno di risolvere questi problemi...
- sull'isola abbiamo trovato queste cose pronte...
- abbiamo incontrato queste difficoltà...
- ci siamo costruiti questi strumenti...

2) *Equidistanti*: camminando in uno spazio ben delimitato (es. aula) i partecipanti cercheranno di rimanere tra di loro equidistanti, verificando la loro posizione di tanto in tanto, su richiesta del conduttore (ad es. fermandosi nel punto in cui ci si trova e ruotando su se stessi a braccia aperte non si dovrebbe toccare gli altri). Ben presto il gruppo si renderà conto che, per ovviare al condizionamento posto dallo spazio limitato, è necessario ideare una strategia di gruppo: ad es. camminare in cerchio!

Spazio condizionante nel lontano

3) *Dall'India: Caramelle al cocco*.

Sia gli adulti, sia i bambini, a scuola e non, amano questi dolci. La palma da cocco cresce lungo le coste dell'India e concede i suoi doni a molti aspetti della cucina di queste regioni e soprattutto del Sud.

Ingredienti per 15 pezzi: 180 ml di latte evaporato; 85 gr. di zucchero; 100 gr. di cocco essicato.

Versare il latte evaporato in una pentola e aggiungere lo zucchero. Scaldare piano mescolando. Quando bolle abbassare la fiamma e far bollire finché il latte non si riduce alla metà. Aggiungere il cocco e continuare a girare finché il tutto non si rapprende in una palla. Togliere dalla pentola e porla in un piatto unto o su un vassoio. Allargarla bene usando un cucchiaino. Lasciar raffreddare e poi tagliare a pezzi.

Spazio vissuto

1) *E se la porta fosse...* L'ambiente scolastico rappresenta per il bambino anche un luogo «segreto» in cui lui si racconta. In questo senso gli oggetti della realtà vengono usati sia per necessità pratiche che, ad un altro livello, per le loro emozioni, i loro sogni, i loro racconti. Ad es. una porta può diventare una «soglia», un «passaggio» e può indossare, nell'elaborazione mitico simbolica del bambino tutti gli aspetti di tante «porte misteriose» presenti nelle fiabe. Alcune ipotesi di lavoro possono essere: «vestire» la porta trasformandola in un personaggio con caratteristiche precise; preparare delle maschere associate a sentimenti di paura, gioia, ...che i bambini possono indossare prima di entrare; inventare forme «rituali» per l'ingresso, l'uscita, l'apertura della porta (musiche, gesti...); tracciare percorsi con corde o carta colorata che dalla porta conducano ad altri luoghi significativi.

SERBARE

«Ma come potete comprare o vendere il cielo, il calore della terra? (...) (L'uomo bianco) tratta sua madre, la terra, e suo fratello, il cielo, come cose che possono essere comprate, sfruttate e vendute, come fossero pecore o perline colorate. Il suo appetito divorerà la terra e lascerà dietro solo un deserto (...) Questo noi sappiamo: la terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra».

(Dalla lettera che il Capo Indiano Seattle, Capriolo Zoppo scrisse al Presidente degli USA, in Zavalloni, *Tecnologie appropriate*, MLAL, Verona, 1985).

Bibliografia

- AA.VV., *Storie di zampe, di mani e di pietre*. Programma didattico per la scuola dell'obbligo, Assessorato alla cultura sez. didattica, Città di Torino.
 AA.VV., *Ricette da Sud del mondo*, Sonda, 1991, Torino, Milano.
 AA.VV., *I Greci*, *Popoli del passato*, Vallardi.
 AA.VV., *Il bisogno di stare insieme*, Scuola vita, 1983, Limito Milano.
 M. BOLOGNESE, *L'aula e la scuola come luogo mito-simbolico*, «CEM Mondialità», n. 1, Giugno 1987.
 A. DAUDET, *Tartarino di Tarascona*, Einaudi, Torino.
 A. PETERS, *La nuova cartografia*, Asal, 1988, Roma.
 M. WELCH, *L'abbraccio che contiene*, Red, 1991, Como.
 G. ZAVALLONI, *Tecnologie appropriate*, MLAL, 1985, Verona.

Progetto/serbare come spazio che parla di me

Dopo aver «accolto» i segni del passato e «raccolto» nel cesto del presente ciò che lo spazio mi comunica, «conservo» questi stimoli e li utilizzo per *progettare* un futuro che porti la mia *impronta*: io sono importante perché lo spazio senza le mie impronte sarebbe diverso.

1) *Concorso di restauro*. Perché non invitare i bambini a trovare modi creativi per «restaurare» gli arredi scolastici? Un vecchio armadio potrebbe trasformarsi in un teatrino; banchi rovinati potrebbero essere stuccati e ridipinti con diverse tecniche; i vecchi libri diventare oggetti di un laboratorio di rilegatoria... Il tutto poi può fare parte di un concorso di fine anno e di una mostra a cui tutto il territorio è invitato a partecipare con critiche e suggerimenti per l'anno che verrà...

2) *Il tesoro nascosto*. Non lasciare nell'ambiente circostante «tracce» negative significa anche non sprecare le risorse che esso ci offre. Per i bambini può essere una vera scoperta apprendere che nella loro pattumiera ci sono materie prime preziose o comunque non inesauribili. Per sollecitare atteggiamenti di «consumo oculato» si potranno raccogliere rifiuti in modo differenziato, magari ponendone alcuni in un cofanetto tipo «tesoro dei pirati» che rimarrà aperto in classe per tutto l'anno. Per quanto riguarda il consumo dell'acqua si potrà chiedere ad un bambino di mimare azioni come lavarsi i denti, le mani, lavare i piatti, fare la doccia... contemporaneamente i compagni, lasciando aperto un rubinetto, misureranno con i pacchi vuoti del latte quanta acqua viene consumata nel tempo in cui viene compiuta l'azione. Sarà possibile poi fare un calcolo approssimativo di quanta acqua consuma in un giorno una famiglia di 4 persone, e pubblicizzare i risultati delle nostre indagini con «grattacieli» di pacchi del latte posti nei corridoi della scuola. ■

(NARR)AZIONI DELLO SGUARDO: Capire la realtà attraverso l'illusione

a cura di ALESSIO SURIAN

“ «Cyberspazio». Un concetto che incontriamo sempre più di frequente e che ci rimanda al mondo dell'informatica e delle realtà virtuali. Lo troviamo per la prima volta in un libro di William Gibson del 1984, «Neuromante»: «...linee di luce allineate nel non-spazio della mente, ammassi e costellazioni di dati. Come le luci di una città, che si allontanano...una rappresentazione grafica di dati ricavati dalle banche-dati di ogni computer del sistema umano». Certo, Gibson è uno scrittore di fantascienza, ma in fondo anche un precursore di un tema divenuto di attualità, quello delle «realtà virtuali». Attraverso romanzi come quello di Gibson possiamo assaporare l'euforia, ma anche gli elementi di preoccupazione per le prospettive tecnologiche che permettono di agire e modificare direttamente le nostre possibilità di co(no)scenza. Come ci ha ricordato Heinz Pagels ne «I sogni della ragione» (1988), «fin dalla nascita della scienza moderna tre secoli fa, strumenti di ricerca come telescopi e microscopi furono analitici e favorirono il punto di vista riduzionista della scienza. (...) Il computer, con la sua capacità di gestire quantità enormi di dati e di simulare la realtà, fornisce un nuovo punto di osservazione sul paesaggio della natura». Ed è significativo che uno dei maggiori studiosi di realtà virtuale, Howard Rheingold faccia riferimento proprio al microscopio per entrare nel merito delle potenzialità della realtà virtuale: non è necessario infatti sperimentare direttamente una tecnologia perché essa cambi la nostra vita. Quasi nessuno usa il microscopio, eppure esso ha trasformato il nostro modo di pensare e di «vedere» la vita. «La realtà virtuale potrebbe essere un microscopio «sulla» mente così come un microscopio «per» la mente».

REALTÀ VIRTUALI

Ma perché questo rapido diffondersi della passione per le realtà virtuali? Personalmente devo ringraziare Mauro Carboni che mi ha spinto a ritrovare un libro che meglio di ogni altro ce ne fa capire i motivi. Si tratta di «La ricerca del leone», un romanzo di Russell Hoban pubblicato da Adelphi, nel 1976. Non parla di tecnologie, ma piuttosto di rapporti fra genitori e figli. Al centro del romanzo vi è una mappa. Una mappa che un padre disegna per lunghi anni:

Quanto è importante ancora oggi l'immaginazione? Quale spazio le dovrebbe essere lasciato nel processo educativo?

«Prese da un cassetto la mappa guida e la spalancò sul banco per farla vedere al figlio. «Ci lavoro sopra da anni» disse «e quando diventerai un uomo sarà tua. Su questa mappa c'è tutto quello che ti salterà in mente di cercare. Mi sforzo in tutti i modi di tenerla aggiornata e ogni momento vi aggiungo qualcosa». È una mappa che il figlio sente di non poter accettare: dentro di sé sente che ha bisogno non di una mappa particolareggiata, ma, anzi, di spazi bianchi, di mondi ancora da esplorare, della possibilità di immaginare. Non è sicuramente un caso che Hoban sia stato per un lungo periodo soprattutto uno scrittore di libri per bambini, offrendoci narrazioni in cui fantasia e realtà convivono all'interno di scenari avventurosi.

SPAZIO PER L'IMMAGINAZIONE

Quanto è importante ancora oggi l'immaginazione? Quale spazio le dovrebbe essere lasciato nel processo educativo? E in che misura condizioniamo gli «spazi dell'immaginario» quando descriviamo il mondo solo in termini di proiezioni cartografiche e carte tematiche? Penso che non sia un caso che uno dei principali lavori di Frederick Brooks, uno dei padri della realtà virtuale, si intitoli proprio «Capire la realtà attraverso l'illusione». È singolare forse, ma egli paragona il ruolo degli scienziati informatici a quello degli artigiani del secolo passato ed in particolare dei fabbri, dei costruttori di spade: per Brooks non conta «come» sono fatte le spade o gli

L'«apprendista» apprendeva sì stando anche ad ascoltare il maestro, ma standolo ad ascoltare mentre lo vedeva lavorare, mentre aveva davanti agli occhi quei concetti o regole di cui il maestro parlava e, soprattutto, apprendeva osservando e provando egli stesso a fare...



*...la stanza ove, ormai stanco, lascia spazio ai ricordi.
«Quante cose avrei da raccontare se tu mi stessi ad ascoltare»...*

strumenti della conoscenza, ma la loro efficacia, quanto sono affilati: «l'obiettivo è costruire sistemi che amplifichino la mente umana fornendole aiutanti che fanno le cose che la mente fa con difficoltà». Centrato oggi sul libro, l'insegnamento scolastico tende a passare attraverso la modalità simbolico-linguistica, a favorire un apprendimento «esplicito». Ma l'uso delle nuove tecnologie e già semplicemente il video permettono di recuperare il ruolo centrale che da sempre esercita l'«apprendimento implicito»: «esemplificato dall'apprendimento «artigianale» o «a bottega». L'«apprendista» apprendeva sì stando anche ad ascoltare il maestro, ma standolo ad ascoltare mentre lo vedeva lavorare, mentre aveva davanti agli occhi quei concetti o regole di cui il maestro parlava e, soprattutto, apprendeva osservando e provando egli stesso a fare... È interessante notare come, nonostante ripetuti proclami del contrario e alcuni sforzi espliciti, i due canali conoscitivi abbiano finito con l'essere, nella nostra tradizione educativa, completamente divorziati...ciò che si apprende guardando e toccando rimane, per i nostri bambini, distinto da ciò che si apprende leggendo e ascoltando. O, almeno, rimaneva fino ad una, massimo due, generazioni fa. Poi è arrivata la televisione». (F. Antinucci, 1992). Già, la televisione. Un concorrente, per molti insegnanti, ma forse uno dei nodi da cui deve passare una strategia concreta di rinnovamento pedagogico. L'immaginario che non trova più spazio a scuola riprende quota lungo le narrazioni televisive ed i ritmi serrati dei videogiochi. Predrag Matvejevic (in «Mediterraneo», 1991) ci offre un'interpretazione originale sul momento in cui la descrizione del mondo abbandona i sentieri dell'immaginario: «Sarebbe un errore collegare la cartografia ai generi letterari epico o drammatico: essa offre invece numerosi esempi di modestia e umiltà. Il termine mappa signifi-

ficava da principio un semplice pezzo di tela, che si agitava negli spettacoli dei circhi: viene forse dalla lingua punica... Sulle mappe geografiche sopravvissero a lungo le immagini dei mostri marini, in particolare in quei punti dove venivano raffigurati mari lontani ed appartenenti ad altri... Il lavoro di Mercatore è una discriminante anche sotto questo aspetto: esorcizza la carta. Ci sono mostri anche nel suo atlante, ma solo nelle pagine compiute da Hondius o da qualche altro. Abbiamo già fatto riferimento per l'età antica al tema della geografia come critica del romanzo. Mercatore la spinge verso la critica dell'immaginario».

LAVORANDO A SCUOLA...

Lavorando con insegnanti di ogni ordine di scuola, mi trovo spesso a verificare come l'utilizzo delle carte e delle mappe, la loro esplorazione, sia uno degli strumenti più efficaci per favorire la discussione sulla «diversità». E acquistando coscienza della nostra rappresentazione del mondo che riconosciamo elementi utili a capire come essa si è venuta formando. Vi propongo qui di seguito un breve esercizio utile a stimolare una riflessione a questo proposito: selezionate sei carte, sei mappe del mondo. Fate sì che siano riproducibili su fogli A4, in modo da poterle facilmente fotocopiare. Io utilizzo spesso 3 carte «convenzionali» (le proiezioni di Mercatore, di Peters e di Robinson o Goode) e 3 carte «antiche» o di culture «diverse» (per esempio una mappa su pelle del tempo delle crociate che riproduce il Mediterraneo, un disegno tratto dal diario di bordo del primo viaggio di Colombo verso le Indie ed una rappresentazione dello spazio di popolazioni indigene del Nord-America). Invitate i partecipanti a dividersi a coppie e distribuite ad ogni coppia le sei mappe, un solo set per coppia. Invitate quindi

Sulle mappe geografiche sopravvissero a lungo le immagini dei mostri marini, in particolare in quei punti dove venivano raffigurati mari lontani ed appartenenti ad altri... Il lavoro di Mercatore è una discriminante anche sotto questo aspetto: esorcizza la carta. Ci sono mostri anche nel suo atlante, ma solo nelle pagine compiute da Hondius o da qualche altro. Abbiamo già fatto riferimento per l'età antica al tema della geografia come critica del romanzo. Mercatore la spinge verso la critica dell'immaginario

ogni coppia a lavorare per conto proprio per cercare un criterio con cui ordinare le sei mappe e quindi a numerarle da 1 a 6. È valido qualsiasi criterio: estetico, cronologico, scientifico, ricchezza di particolari, elementi utili all'immaginario etc.

Lasciate almeno una decina di minuti perché ciascuna coppia abbia la possibilità di esplorare le mappe e di formarsi e discutere un'opinione sul modo migliore di classificarle. In genere, in un gruppo di 20/30 persone vi è un'ampia varietà di scelta ed anche differenze di giudizio a partire da uno stesso criterio.

Invitate quindi tutto il gruppo a disporre le sedie in circolo e ciascuna coppia a presentare le due mappe «prima» ed «ultima» classificata. Rapidamente si possono confrontare i diversi criteri di scelta e verificare come in realtà molti interagiscono (una proiezione «scientifica» tiene conto di elementi «estetici», risponde a volte a esigenze «storiche» etc.).

Non vi sono classificazioni «giuste» o «sbagliate», ognuno è partito da giudizi personali. È però anche il momento di sottolineare elementi presenti nelle mappe, di ricostruire insieme il momento storico e culturale in cui sono state prodotte. Inserire una carta del «compromesso» (es. Robinson) vi permette di uscire dalla dicotomia Peters/Mercatore.

Ugualmente utile si è rivelata per me una mappa dei Sioux che intreccia elementi dello spazio con elementi del tempo e della luce (Zenith e Nadir) e favorisce quindi una presa di coscienza di altri modi di concepire e descrivere la realtà.

Non si tratta qui di stabilire quale sia il più valido, ma di cominciare ad esplorare le potenzialità di ognuno, imparando a «vedere» quanto ogni mappa sia in realtà anche il frutto della nostra fantasia e del nostro immaginario collettivo. Buon Lavoro! ■

"SOLE IN UNA STANZA VUOTA"

di ROBERTO MORSELLI

IL CORPO E LO SPAZIO

In origine lo spazio non è ciò che contiene un corpo umano, bensì il prolungamento del suo gesto, l'eco della sua voce, l'estensione del suo desiderio. Non esiste spazio che per lo sguardo di un corpo, per il piede che danza, per la voce che chiama, per la mano desiderosa che afferra. Inizialmente lo spazio non è «l'ambito logico in cui le cose si dispongono in base a un sistema astratto di coordinate presupposte da uno spirito geometrico», perché «lo spazio oggettivo della geometria acquista senso solo partendo dallo spazio orientato del corpo»¹, dal corpo come sfondo e sorgente di tutte le possibili direzioni². Dunque il corpo crea lo spazio, lo priva della sua freddezza, lo carica di significati, lo impregna di sé lasciando tracce tangibili della sua presenza: lo spazio è la memoria visibile del corpo.

Ma questo rapporto tra il corpo, presenza primaria dell'uomo al mondo, e lo spazio non è unidirezionale, è dialettico. Infatti lo spazio retroagisce sul corpo selezionandone i gesti, modificandone i desideri, costringendolo a ridefinire abitudini e movimenti. Ciò che noi siamo dipende anche dai luoghi che abitiamo e dagli spazi che attraversiamo, dal potere che questi esercitano su di noi e dalla capacità che abbiamo di riconoscervi la nostra presenza e quella dell'altro. Infatti i luoghi della vita quotidiana ci parlano anche dell'altro, sono una testimonianza del suo passaggio, ci narrano silenziosi delle sue sofferenze e dei frammenti di felicità del-

Come la sabbia
scorre tra le dita,
così fonde lo spazio.
Il tempo lo porta
via con sé
e non me ne lascia che
brandelli informi»

Georges Perec
Specie di spazi

la sua vita passata. Talvolta si ha la sensazione, entrando nella stanza ancora intatta di un lontano parente, di poterne cogliere, impalpabile ma diffusa, la presenza. Come invisibile sovrano di quei luoghi egli offre al nostro sguardo oggetti misteriosi di cui abbiamo perduto la memoria, le fotografie ingiallite di volti e gesti che raccontano di altre abitudini, di altri piaceri, di sogni e di fughe mai realizzate. I segni e i simboli di antiche devozioni.

Sappiamo davvero ascoltare la loro voce? Siamo davvero capaci di riconoscerla in noi, di riscoprirla nei nostri corpi, di riviverla nei gesti della nostra quotidianità? Il nostro sguardo sa dare continuità a questa narrazione silenziosa degli spazi?

SPAZI DELL'INTIMITÀ: LA CASA

Le considerazioni che seguono valgono prevalentemente per le abitazioni occidentali, discendenti della capanna a pianta quadrangolare delle zone eurasiatiche, che oggi presentano locali atti a soddisfare differenti funzioni. Infatti una parte considerevole della popolazione mondiale vive ancora in capanne, spesso cilindriche (America amazzonica, Africa centromeridionale), in tende, caratteristiche delle popolazioni nomadi, o nelle bidonvilles urbane, fatte spesso di paglia e di cartone, delle megalopoli del Terzo Mondo, dove la parola casa perde ogni significato.

«La casa, il domicilio, unico baluardo contro l'orrore del nulla, della notte

e delle origini ignote: racchiude tra le proprie mura tutto ciò che l'umanità ha pazientemente raccolto nel corso dei secoli. La sua libertà sboccia nella stabilità, al chiuso, e non all'aperto e nell'infinito. Stare a casa propria significa riconoscere il lento scorrere della vita e il piacere della meditazione immobile»³. A partire dal Settecento la casa diviene il dominio privato per eccellenza, il concreto fondamento della famiglia e il pilastro dell'ordine sociale. La casa difende dalle origini ignote, crea continuità con il passato, è elemento di stabilità dove «l'uomo trova la propria identità». Non a caso in questo periodo di ascesa della borghesia si vanno estendendo e differenziando gli spazi privati dell'intimità: il giardino chiuso, la camera, le alcove, la libreria⁴, lo studio. Luogo di ritiro riservato al padrone di casa, lo studio è un piccolo locale dove riporre gli oggetti più preziosi e personali: libri, documenti, cofanetti, lettere d'amore, tutti quegli oggetti-reliquie che incarnano le emozioni e gli affetti passati, che risvegliano il ricordo degli antenati e testimoniano dell'identità presente. La casa è dunque al centro della nostra vita, approdo sicuro del pensiero e della memoria, conferma rassicurante della stabilità del nostro essere, culla dell'intimità, dello spazio segreto del nostro cuore.

Ma la casa è anche luogo di confronto e di conflitto con l'altro, intreccio problematico di percezioni diverse dello spazio. L'abitare non è lo stesso per il bambino e per l'adulto, per l'uomo e l'animale, per il maschio e la femmina. Ne sanno qualcosa i bambini che cercano quotidianamente di stravolgere e reinventare la rigida suddivisione degli spazi e delle funzioni imposta dagli adulti. Ogni oggetto, ogni angolo, ogni luogo dimenticato della casa, nel gioco si ravvivano ed acquistano, in virtù delle capacità mimetiche del bambino, nuovi significati. Allo stesso modo gli spazi e gli oggetti trasformano il bambino, che sa percepire il loro lato be-

Ma la casa è anche luogo di confronto e di conflitto con l'altro, intreccio problematico di percezioni diverse dello spazio.

L'abitare non è lo stesso per il bambino e per l'adulto, per l'uomo e l'animale, per il maschio e la femmina. Ne sanno qualcosa i bambini che cercano quotidianamente di stravolgere e reinventare la rigida suddivisione degli spazi e delle funzioni imposta dagli adulti. Ogni oggetto, ogni angolo, ogni luogo dimenticato della casa, nel gioco si ravvivano ed acquistano, in virtù delle capacità mimetiche del bambino, nuovi significati.

nigno, stringendo con lui una segreta alleanza. Per questo Benjamin può scrivere che «il bambino che sta nascosto dietro la tenda diviene egli stesso qualcosa di ondeggiante e di bianco, uno spettro. Il tavolo da pranzo sotto il quale si è accoccolato lo trasforma nel ligneo idolo di un tempio, le cui quattro colonne sono le gambe intagliate. E dietro una porta egli è la porta stessa, le aderisce come ad una pesante maschera, e come uno stregone colpirà con un incantesimo quelli che entrano ignari»⁵.

Ogni abitante della casa ha bisogno di ritagliarsi uno spazio proprio, un territorio privato, vitale, che si impregni della sua presenza e la confermi costantemente. Nello stesso tempo sente l'esigenza di un luogo di contatto, di socializzazione, dove poter incontrare gli altri. Per questo una buona atmosfera abitazionale «si può raggiungere solo là dove è possibile soddisfare due bisogni: il *bisogno di contatto* di quanti abitano insieme — con un'espressione ora impoverita, ma originariamente pregnante: il socievole stare in compagnia — e al tempo stesso il *bisogno di stare soli*»⁶. La vita familiare si basa dunque su questo delicato equilibrio tra spazio mio e spazio dell'altro.

Ma le nostre attuali abitazioni, «astucci preparati da esperti», spezzano ogni equilibrio, rendono impossibile ogni vita privata perché «contrastano brutalmente ad ogni aspirazione verso un'esistenza indipendente»⁷. Il tramonto dell'individuo nella società contemporanea è rintracciabile anche nel tramonto della casa.

SPAZI OSTILI: LA CITTÀ



Cloe, grande città, le persone che passano per le vie non si conoscono. Al vedersi immaginano mille cose uno dell'altro, gli incontri che potrebbero avvenire tra loro, le conversazioni, le sorprese, le carezze, i morsi. Ma nessuno

saluta nessuno, gli sguardi s'incrociano per un secondo e poi si sfuggono cercano altri sguardi, non si fermano»⁸. Cloe, città invisibile, città sognata, esiste solo nell'atlante immaginario di Calvino. Eppure ha il volto noto, triste e sempre uguale delle nostre metropoli. Città infelici, come Raissa, dove «per le strade la gente cammina torcendosi le mani, impreca ai bambini che piangono, s'appoggia ai parapetti del fiume con le tempie tra i pugni, alla mattina si sveglia da un brutto sogno e ne comincia un altro»⁹. Raissa e Cloe hanno come modello reale una qualsiasi megalopoli contemporanea, dove gli spazi assumono un tratto di freddezza che li rende inospitali e isolano gli individui dando loro la sensazione di trovarsi in un carcere. Infatti in città, come in carcere, ci confrontiamo quotidianamente con una rigida suddivisione dello spazio, seguiamo percorsi obbligati, sbattiamo contro barriere, siamo invitati a rispettare segnali di divieto, recinzioni, vetrate infrangibili¹⁰.

Su questo parallelismo tra città e carcere vale la pena riportare le parole di Alberto Magnaghi, che coglie un'interessante analogia tra i percorsi quotidiani del detenuto e l'attraversamento della città di un pendolare: «la ripetizione quotidiana, ossessiva, degli stessi percorsi — cella, cancello, scale, aria, centro, cella — inesorabilmente identici a sé stessi, costruisce l'attraversamento di uno spazio spogliato di immagini, una sequenza di stati automatici del movimento fra quinte segnaletiche della direzione di marcia: una sequenza che richiama alla memoria l'attraversamento automatico della città — casa, lavoro, casa — quando il moto pendolare si addensa di anni vissuti e il senso delle architettura sprofonda nell'indifferenza di uno spazio vuoto, da percorrere fra una funzione e l'altra»¹¹. La stessa indifferenza dello spazio circostante che non comunica, non riflette, semplice sfondo che incornicia esistenze quotidiane recitate secon-

**Nelle nostre città
l'uomo perde «una
facoltà che
sembrava
inalienabile, la più
certa e sicura di
tutte: la capacità di
scambiare
esperienze». La
città, nella
proliferazione
caotica ed
incontrollata dei
segnali ai quali
reagiamo
quotidianamente
senza riflessione
alcuna, non offre
spazi e tempi per
l'esperienza.
Non c'è tempo
sufficiente per
filtrare le immagini,
i volti e le parole,
per assecondare le
vibrazioni interiori
provocate da una
rara carezza, da un
contatto furtivo
dei corpi.
Non c'è tempo per
integrare e lasciar
sedimentare le
poche emozioni del
presente
nell'esperienza
già fatta.**

do un copione sempre uguale. Nelle nostre città l'uomo perde «una facoltà che sembrava inalienabile, la più certa e sicura di tutte: la capacità di scambiare esperienze»¹². La città, nella proliferazione caotica ed incontrollata dei segnali ai quali reagiamo quotidianamente senza riflessione alcuna, non offre spazi e tempi per l'esperienza.

Non c'è tempo sufficiente per filtrare le immagini, i volti e le parole, per assecondare le vibrazioni interiori provocate da una rara carezza, da un contatto furtivo dei corpi.

Non c'è tempo per integrare e lasciar sedimentare le poche emozioni del presente nell'esperienza già fatta.

Non c'è tempo per il sogno e l'utopia. E non ci sono spazi per socializzare, per narrare le nostre storie, per ascoltare con piacere e rispetto quelle altrui. Quelli esistenti sono stati faticosamente strappati alle sabbie paludose della metropolitana¹³.

Così l'uomo si trasforma «da individuo la cui essenza è costituita dalla continuità di esperienze e ricordi, a semplice fascio di reazioni frammentate»¹⁴. Città ostili per uomini frammentati.

«SUN IN AN EMPTY ROOM»

Sole in una stanza vuota». È il titolo di un quadro di Edward Hopper¹⁵, pittore della solitudine metropolitana. Vi è raffigurata una stanza vuota, dalle pareti nude, fredde, inespressive. Pareti che riflettono il vuoto interiore dell'uomo, lo spegnersi di ogni palpito, l'atrofizzarsi della vita.

È come se ogni oggetto vivo, ogni colore, ogni ricordo si fossero dileguati. Ci assale un senso di angoscia. Eppure dalla finestra di questa stanza desolata entra una luce.

La luce calda e silenziosa della Speranza. Che riscalda per un momento, ravvivando di nuovi riflessi gli angoli bui e dimenticati della nostra coscienza.

Note

¹ GALIMBERTI, UMBERTO, *Il corpo*, Milano, Feltrinelli, 1987, pg. 74.

² Apriamo un'ampia parentesi per segnalare l'interessante libro di ANDRÉ LEROI-GOURHAN, *Il gesto e la parola*, Torino, Einaudi, dove vengono prese in considerazione due differenti percezioni dello spazio (si veda il volume II, pgg. 372-382). Abbiamo innanzitutto quella propria dei cacciatori-raccoglitori primitivi, che prendono coscienza e possesso dello spazio percorrendolo. Questi conoscono il territorio nel momento in cui il loro corpo lo attraversa. Non a caso la loro mitologia si fonda sugli itinerari degli eroi organizzatori, che ordinano l'universo caotico stabilendo, lungo un itinerario, la posizione delle montagne e dei fiumi, assegnando agli esseri il loro nome, vincendo le creature mostruose. In questo modo trasformano l'universo in una immagine simbolicamente regolata. A questa percezione, prevalentemente muscolare ed olfattiva, dello spazio itinerante, propria del cacciatore nomade, segue quella dell'agricoltore sedentario che costruisce il mondo in cerchi concentrici intorno al suo granaio. All'itinerario di Ercole segue l'immagine del Paradiso terrestre, giardino orientato su una montagna, con l'albero della conoscenza al centro e quattro fiumi che vanno verso i confini del mondo. Ora l'uomo dà un nome alle cose stando sul posto, spiegando il suo sguardo rapace dal centro fino all'orizzonte. In questo modo gli oggetti non sono più incontrati da un corpo, ma inseriti preventivamente dallo sguardo in uno schema di linee concentriche imperniato sull'uomo. La distinzione tra spazio creato da un corpo in movimento e spazio geometrico della mente trova qui un'interessante conferma.

³ Questo brano di Immanuel Kant, trascritto da Bernard Edelman, è reperibile in PERROT, MICHELLE, *Modi di abitare*, contenuto in *La vita privata* a cura di Ariès, Philippe & Duby, Georges, Bari, Laterza, vol. IV, pg. 264. Ricordiamo che Kant ha considerato lo spazio come la forma del senso esterno, una funzione propria del soggetto conoscente.

⁴ Già Montaigne, più di un secolo prima, ne aveva steso l'elogio. Così scrive nel *Des trois commerces*, (Saggi, Libro III, cap. III): «A casa mia, mi metto un po' più spesso in disparte nella mia libreria da dove comodamente dò ordini alla mia casa. Quivi è la mia residenza. Io provo a rendermene il dominio puro e a sottrarre questo solo cantuccio alla comunione coniugale, filiale e civile».

⁵ BENJAMIN, WALTER, *Infanzia berlinese*, Torino, Einaudi, 1981, pg. 41.

⁶ MITSCHERLICH, ALEXANDER, *Il feticcio urbano*, Torino, Einaudi, 1968, pg. 120.

⁷ ADORNO, THEODOR, *Asilo per senzatetto*, in *Minima moralia*, Torino, Einaudi, 1974, pgg. 27-29.

⁸ CALVINO, ITALO, *Le città invisibili*, Torino, Einaudi, 1972, pg. 57.

⁹ IBIDEM, pg. 154.

¹⁰ È alquanto significativo quanto scrive Max Horkheimer in *Taccuini 1950-1969*: «Il funzionario proverbiale della cancelleria senza luce, che scruta il pubblico attraverso lo sportellino e glielo sbatte in faccia quando suona l'ora di chiusura, era giustamente oggetto di scherno e d'invidia. Di scherno, perché viveva nel buio degli scartafacci burocratici; d'invidia, perché vi si poteva chiudere dentro. Oggi sta seduto coi colleghi nella casa di vetro, controllato da tutti quelli che passano, mentre la chiusura degli sportelli viene tacitamente rispettata dal pubblico. La situazione è migliorata, il funzionario non lavora più al buio, la gente non gli è più ostile, ma con la rimozione di ciò ch'era peggio scompare anche il momento positivo, il conforto del buio, la libertà di chiudere e d'imprecare con orgoglio». Queste annotazioni, che risalgono agli anni 1959-1960, ci ricordano che viviamo in un regime di visibilità e osserva-

zione costante che rafforza le pratiche di controllo degli individui (sul controllo metropolitano garantito dall'intersecarsi delle funzioni svolte da varie istituzioni — carcere, magistratura, apparati di polizia — segnalo BERNASCONI SANDRO, *La città punitiva*, in *625 libro bianco sulla legge Reale*, a cura del Centro di iniziativa Luca Rossi, Milano, 1990. Il libro può essere richiesto al Centro di iniziativa Luca Rossi, Via Ricotti 19, 20158 Milano).

¹¹ MAGNAGHI, ALBERTO, *Un'idea di libertà*, Roma, Manifestolibri, 1985, pg. 45. Magnaghi ha vissuto in prima persona l'esperienza del carcere perché, arrestato nel '79 nell'ambito dell'istruttoria del processo «7 aprile», è stato in carcere preventiva quasi tre anni.

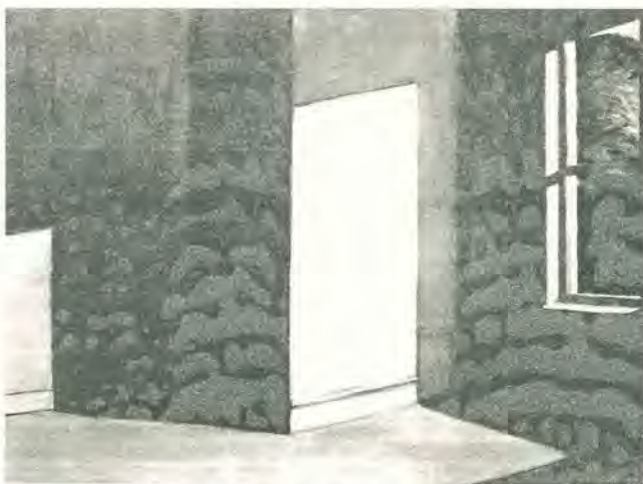
¹² BENJAMIN, WALTER, *Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov, in Angelus Novus*, Torino, Einaudi, 1976, pg. 235.

¹³ In quest'ottica potrebbero essere lette le vicende di molti centri sociali giovanili, che alcuni politici arroganti, con il consenso di una gran parte della cittadinanza, vorrebbero ridurre al silenzio.

¹⁴ LOWENTHAL, LEO, *I roghi dei libri*, Genova, Il melangolo, pg. 44.

¹⁵ Edward Hopper è un pittore iperrealista statunitense, nato a New York nel 1882, morto nella stessa città nel 1967. *Sun in an Empty Room* è stato reperito nel catalogo-mostra (in tedesco) EDWARD HOPPER 1882-1967, *Gemalde und Zeichnungen*, Bearbeitet von Gail Levin, München, Schirmer/Mosel, 1981, pg. 299, distribuito in Italia da Idea Books. Si consiglia inoltre un confronto assai stimolante con un altro quadro *Rooms by the Sea* (Camere vicino al mare), reperibile in Rolf Gunter Renner *Edward Hopper*, Colonia, Benedikt Taschen, 1991, pg. 84 (in italiano). «Rooms by the Sea» raffigura un ampio corridoio che lascia intravedere, sulla sinistra, un soggiorno dove si riconoscono i profili di un divano, di una credenza, di un quadro alla parete. Anche qui non c'è presenza umana, nulla lascia pensare che ci siano delle persone nelle stanze accanto. La porta del corridoio è spalancata su un mare immenso che lambisce la casa. Una calda luce solare entra a ravvivare le stanze.

Crediamo che la maggior parte dei quadri di Hopper, che raffigurano interni (case, uffici, bar, sale d'aspetto, vagoni ferroviari) ed esterni (piazze, vie, piazze), possa essere utilizzata per un lavoro didattico sull'alienazione causata dagli spazi metropolitani.

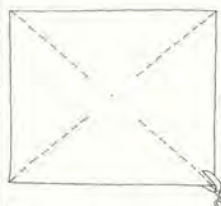


Sun in an Empty Room [Sonne in einem Zimmer], 1963, Öl auf Leinwand, 73 x 100 cm. Privatsammlung.

di ROBERTO PAPETTI - GIANFRANCO ZAVALLONI
disegni di VITTORIO BELLI

la girandola

UN GIOCO SEMPLICE MAGENIALE - PUÒ ESSERE REALIZZATO SIA IN CARTONCINO CHE CON ALTRI MATERIALI, PURCHÉ SIANO LEGGERI E FLESSIBILI



PRENDIAMO UN FOGLIO QUADRATO DI CARTONCINO O ALTRO MATERIALE

CON RIGA E MATITA TRACCIAMO LE RETTE CHE SERVIRANNO DA GUIDA PER LE FORBICI

QUANDO TUTTE LE QUATTRO PARTI SARANNO RIPIEGATE SARÀ NECESSARIO FERMARLE CON UN PEZZO DI FERRO RICURVO

IL FILO DI FERRO SARÀ ABBASTANZA LUNGO DA SERVIRE ANCHE DA ASTA DI SOSTEGNO

ANCHE IN QUESTO CASO POSSIAMO ABBELLIRE CON FANTASIA USANDO I COLORI APPROPRIATI IN MODO DA "CICARE" CON IL MOVIMENTO ROTATORIO DELLA GIRANDOLA



UNA VOLTA FATTI I TAGLI PROCEDIAMO ALLA PIEGATURA

frullini e...

IL FRULLINO SI LANCIA FACENDO SCORRERE L'ASTA TRA POLLICE E INDICE

PRENDIAMO UN ROCCETTO PER CUCITO IN LEGNO E SEGHIAMOLO A META

NEL FORO INSERIAMO UN ROCCETTO DI ROCCIOLO

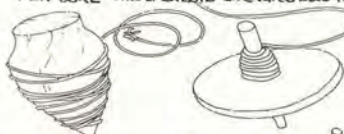
INFILIAMO UN CHIODO A PUNTA TONDA



..trottole

ALTRI TIPI DI TROTTOLE SONO DOTATE DI UNO SPAGO CHE AVVOLTO PRIMA DELL'LANCIO, SERVE PER DARE UNA SFERTATA ENERGETICA ALLA TROTTOLE

IN ALCUNI CASI CI SI SERVE DI UNA FRUSTA PER AUMENTARE LA DURATA DEL GOCO (SERVE MOLTA ABILITÀ)



ALTRI TIPI DI TROTTOLE :

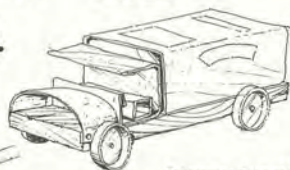


MECCANICA

'ORVITA

A PIATTO

Camion di latta



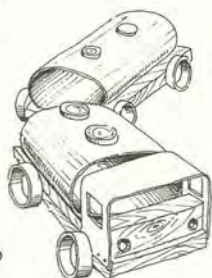
PERCHÉ BUTTARE LE SCATOLE DI Latta? I BAMBINI SUDAMERICANI CI INSEGNANO A TRASFORMARLE IN GIOCATTOLI CON L'AUTO DI POCCHI STRUMENTI

LE SCATOLE VENGONO APERTE CON UN PAIO DI CESSIE DA LAMIERA. QUINDI, PER NON RISCHIARE DI TAGLIARSI, È MEGLIO RIBATTERE SUBITO I BORDI TAGLIANTI CON IL MARTELLO



UTILIZZANDO BLOCCHETTI DI LEGNO COME BASE, POSSIAMO REALIZZARE MODELLINI DI CAMION ORIGINALI OPPURE IMITAZIONI DI QUELLI VERI

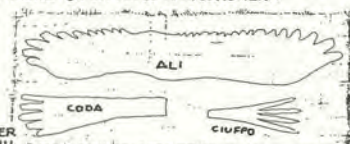
PER FARE LE RUOTE VANNO MOLTO BENE COPERCHI A VITE DI MISURA MEDIA CHE FISSEREMO CON UN CHIODO ALLA BASE DI LEGNO FORANDO ESATTAMENTE AL CENTRO



Il merlo

UNA MANIERA PER RENDERE MENO INQUINANTI I CONTENITORI IN PLASTICA È QUELLA DI RICICLARLI - IN QUESTO CASO SPECIFICO POSSIAMO TRASFORMARE UNA BOTTIGLIA DA DETERGENTE IN UN VERO E PROPRIO PUPAZZO

INIZIAMO RITAGLIANDO ALI, CODA E CHIEFFO SU MISURA DA UN PEZZO DI STOFFA NERA



PALLINE DA PING-PONG PER FARE GLI OCCHI

DA UN PEZZO DI GOMMAPIUMA RICAVIAMO IL BECCO E LE ZAMPE CHE INCOLLEREMO CON MASTICE ALLA BOTTIGLIA NEL MODO ILLUSTRATO DAL DISEGNO

FISSATE ANCHE LE ALTRE PARTI, AVREMO OTTENUTO UN SIMPATICO PERSONAGGIO CHE POTRÀ VIVERE ATTRAVERSO I MOVIMENTI DELLA MANO CHE IMPUGNA IL MANICO DELLA BOTTIGLIA



PERSONA, COSCIENZA ED EDUCAZIONE

NEL PENSIERO DI R. GUARDINI

di CLAUDIO ECONOMI

“ Romano Guardini (Verona 1885 - Monaco 1968), filosofo e teologo molto significativo del XX secolo, si situa, efficacemente nel dibattito culturale svoltosi fra gli anni '30 e '50, che si incentrò sull'elaborazione di una concezione personalistica dell'uomo e del suo mondo. Una concezione che, naturalmente, trovava la sua origine e il suo lievito nella rivelazione cristiana e che, in R. Guardini, aveva il suo carattere precipuo in una cosiddetta «filosofia del mondo», in base alla quale il soggetto umano era individuato in una «totalità» aperta al mondo, inteso come la serie delle situazioni possibili che interpellano l'uomo ad «agire». ”

LA PERSONA UMANA, LA COSCIENZA E IL BENE

Proprio l'agire — per il nostro — costituisce il segno distintivo dell'essere della persona umana e, pertanto, ciò che lo differenzia dagli animali e dalle piante. Inoltre è nell'agire che l'uomo rivela quella «scintilla animae», nella quale — in fondo — si rivela l'esistenza della coscienza della persona umana. Riguardo all'agire dell'uomo, così scrive Guardini: «... agire significa che io faccio una cosa, che non è semplicemente posta in me stesso; esercito un dominio in me e intorno a me su ciò che è «dato»; che plasmo, produco qualche cosa e me la pongo innanzi; che tendo verso mete e creo opere».

L'«esercitare il dominio», cui il filosofo si riferisce, non si identifica, semplicemente, con il perseguimento dei fini professionali o comunque pratici che ogni individuo attua quotidianamente nel corso della sua vita.

Tale esercizio si identifica, invece, soprattutto nell'adempimento di un «do-

vere», cioè di un compito morale che la persona sente, come assolutamente proprio, a partire da ciò che suggerisce la coscienza. Ora il compito morale che la persona sente, come assolutamente suo, consiste nel realizzare il «bene», anche se può essere reale «che non sta sullo stesso piano della verità, del diritto, del bello, ma viene realizzato al presentarsi degli altri valori. Il bene è ciò che è corretto, giusto nella rispettiva situazione... Sia la verità, se si tratta di conoscenza; sia la bellezza, se si tratta della creazione artistica; sia la corretta relazione verso una persona, un'opera, una prestazione professionale o qualunque altra scelta».

LE SCELTE PRATICHE DELLA COSCIENZA: PER UNA PEDAGOGIA DELLA «SITUAZIONE»

In definitiva, in relazione all'attuazione del bene, Guardini, il quale, in nome della «filosofia del mondo», predilige scelte pratiche, propone tre criteri-guida che, da soli,

basterebbero a eliminare gli eventuali dubbi, di moralismo universale o individualistico, sollevabili al suo pensiero e che si costituiscono come tre linee d'azione per la coscienza:

1) innanzitutto, ogni soggetto dovrebbe accrescere i propri punti di vista, allargare, cioè, la propria visione del mondo, di modo che possa esaminare, con maggiore sensibilità e consapevolezza, le diverse situazioni nella loro unicità e originalità e coglierne, così, le esigenze che interpellano la coscienza a compiere il bene;

2) successivamente, ogni settore dovrebbe tenere presente che le diverse situazioni della vita sono sempre nuove e non ritornano mai due volte, tutto al più ci sono solo delle semplici somiglianze. Pertanto di fronte a ogni situazione, afferma Guardini: «Certo ci giova l'esperienza del passato; ci giovano gli educatori, gli amici, l'ambiente, con principi generali e con esempi analoghi. Ci soccorrono il comandamento positivo divino e il precetto dell'autorità legittima posta da Dio. Ma con ciò non veniamo esonerati dal compito di afferrare questa situazione nelle sue specifiche particolarità, di interpretarla e di decidere quello che debba essere fatto, per corrispondere appieno alle sue esigenze».

Per Guardini «Il bene è quell'ultima cosa non più discutibile, alla quale è legato il mio supremo e non più discutibile destino. Ora questo bene non è campato in aria, quasi estraneo, in uno spazio inaccessibile. Il bene è in relazione con me; mi tocca. C'è in me qualche cosa che per sua natura risponde al bene, come l'occhio alla luce: la coscienza». Ecco, perciò, di nuovo in questione la coscienza dell'uomo: essa è «qualche cosa di profondo e di intimo», o meglio è «come quell'organo interiore, mediante il quale io conosco che il bene esiste; del quale (organo) questo bene si serve per spingermi ad attuarlo; il quale mi fa sentire la responsabilità che il bene venga attuato».

A molti, quanto fin qui riportate del pensiero di R. Guardini potrebbe suggerire due possibili impostazioni di pensiero: o un certo moralismo, astratto, dai caratteri universali e orgogliosi; oppure un individualismo morale che conduce ognuno a ritirarsi nel proprio guscio interiore.

Niente di tutto ciò. Infatti il nostro esclude la possibilità di entrambe le posizioni, in quanto, domandandosi che cosa sia il bene, dà risalto a una risposta di tipo pratico: «...è... la situazione a dirmi che cosa sia il bene».

Nel pensiero filosofico-teologico del nostro autore, è centrale il concetto di «situazione»: con esso si intende «un complesso di uomini, di circostanze e di fatti, dei quali io faccio parte; che mi riguardano; che esigono da me qualche cosa. Del caso (cioè qualcosa di puramente ipotetico che non si vive direttamente) posso non curarmi, ma della situazione no. Essa esige che io prenda posizione, che decida, che agisca. Pertanto il bene è qualcosa di estremamente creativo che non risponde a un ordine imposto da altri o a dei precetti fossilizzati nel tempo: in sostanza, si identifica con il compito morale

3) infine, ogni soggetto, per realizzare il bene, dovrebbe continuamente porre al vaglio della coscienza — attraverso ciò che il Guardini definisce «l'esercizio del raccoglimento» — le proprie scelte. Infatti, afferma il nostro, «...quando la situazione è tale da ammettere diverse interpretazioni e da non offrire alcuna chiara direttiva per l'azione, allora è la coscienza che deve decidere. Allora essa deve dichiarare: «Il meglio è questo. Così bisogna agire! E tale decisione deve mantenerla ed eseguirla».

CONSIGLI PRATICI AGLI EDUCATORI

Si offrono, ora, solo a livello di flash, alcune indicazioni che Guardini (appartenente alla grande tradizione pedagogica europea:

ha ricevuto il premio Erasmo nel 1962) intende offrire agli educatori per promuovere la formazione della coscienza: a fondamento dell'intero processo formativo si indica il perseguimento graduale dell'«esercizio del raccoglimento».

Per realizzare compiutamente tale meta si indicano i seguenti stati intermedi:

a) *l'educazione all'«ordine»*: «ordine della vita e del lavoro quotidiani, degli oggetti in camera e in casa, delle occupazioni nel corso della giornata e dei giorni; della lettura, dei pensieri e così via»;

b) *«l'educazione ai sensi e all'attenzione»*: che non si lasci entrare tutto quello che batte alla porta dei sensi e dell'attenzione...»;

c) *l'educazione alla «solitudine» e al «silenzio»*: «c'è il destino della solitudine che non trova nessuno con cui possa convivere... Parliamo di qualcosa che non ha nulla di tragico, ma è invece estremamente da commiserare, nell'istinto gregario, troppo diffuso fra gli uomini; di quel bisogno di sentire intorno a sé sempre del chiasso... di non sapere riservare nulla per noi soli...»;

d) *l'educazione alla «tacita attenzione rivolta al proprio intimo»*: «essa non è altro che un'inclinazione generale a sostare di tanto in tanto e a riflettere sulla portata delle cose, a sottrarsi talvolta all'incalzante tumulto delle cose che passano, e a tender l'orecchio a ciò che sta avvenendo». ■

Indicazioni Bibliografiche

GUARDINI R., *La coscienza*, Morcelliana, Brescia, 1977.

IDEM, *Persona e libertà*, La Scuola, Brescia, 1987.

IDEM, *Lettere del lago di Como*, Morcelliana, Brescia, 1959.



FREI BETTO

ALLUCINANTE SUONO DI TUBA

L. 15.000



BEATI I COSTRUTTORI DI PACE

DALLA CONQUISTA ALLA SCOPERTA

PER UNA RILETTURA
DELLA SCOPERTA
DELL'AMERICA

L. 35.000



ALIOUNE DIOUF

L'UOMO UCCELLO

RACCONTO AFRICANO

L. 16.000

AMICI PER LA PELLE

di MIRCA MODONI GEORGIOU¹

“ Hanno nomi esotici e stravaganti, ma a volte si chiamano Elisa, Carlo, Luca o Giovanna come i loro compagni, nati da genitori italiani.

Vedendoli nelle scuole materne, mentre giocano tutti insieme, viene da chiedersi se già così piccoli i bambini «stranieri» devono confrontarsi con i pregiudizi razziali dei loro coetanei e in che modo percepiscono la propria diversità di lingua o di pelle. Gli episodi sono curiosi e illuminanti nella loro semplicità. ”

Prendiamo, ad esempio, David, che il primo giorno di scuola di ritorno dalle vacanze estive, si esprimeva soltanto nella sua lingua, quasi avesse dimenticato l'italiano. E gli altri bambini? Nessuno ci ha fatto caso. Erano talmente contenti di ritrovarsi e talmente presi dai giochi che facevano con lui, da non accorgersi neppure che il loro amico parlava inglese. E poi c'è la storia di Miriam, una bimba che non aveva ancora visto Ersi, arrivato da pochi giorni nella sezione vicina alla sua. L'ha incontrato mentre lui stava correndo per raggiungere gli altri bambini. Miriam è rimasta ferma, immobile, come folgorata davanti a quei capelli ricci e quella carnagione così scura. Ha cominciato ad osservarlo intensamente, con la curiosità ingenua e disarmante di chi cerca di capire. Per un momento gli occhi di Miriam e di Ersi si sono incrociati in un silenzioso gioco di specchi, finché Ersi ha ripreso la sua corsa e Miriam l'ha seguito per unirsi al gruppo. Un gruppo chiassoso e allegro, formato da tanti bambini dalla pelle rosa e da due bambini dalla pelle nera: Ersi e Miriam. Anche Miriam, infatti, è figlia di ge-

nitori africani. Proprio come Ersi. Se non è facile la situazione dei bambini immigrati da Paesi del Terzo mondo, non lo è neppure quella dei piccoli provenienti da Stati europei o dall'America; a Ravenna c'è una forte componente di stranieri immigrati temporanei da Paesi anglosassoni o nord europei, in relazione alle attività industriali legate alla messa in opera di piattaforme od alla realizzazione di impianti tecnologicamente avanzati, per le quali sono massicciamente impiegati quadri dirigenti stranieri. Si tratta di una comunità molto varia (inglesi, americani, olandesi, ma anche indiani e messicani, tutti di livello economico medio-alto) e molto unita, all'interno della quale le lingue ufficiali sono l'inglese e il francese, ma anche lo spagnolo, che, non dimentichiamolo, è attualmente la lingua più parlata nel mondo. La vita di questi gruppi familiari è cosmopolita perché, finito un lavoro (2 o 3 anni di media di permanenza), si emigra in un altro stato, e poi ancora e ancora, così che i figli subiscono sradicamenti totali frequentissimi e maggiormente problematici dal

momento in cui raggiungono l'età scolare. Nemmeno per loro esistono sul nostro territorio scuole per stranieri (solo nella capitale e alcune private in grosse città del Nord), ma almeno l'affiancamento di un insegnante di sostegno di madre lingua offre un aiuto non trascurabile per l'inserimento scolastico e sociale più in generale.

«Però, perché dover imparare con così tanta fatica l'italiano, se fra due anni tornerò in America e in un mese di sicuro dimenticherò tutto?» si chiede J., un bambino di sette anni, del Texas, inserito in una scuola elementare di Ravenna.

Una risposta soddisfacente non c'è: a bambini che si trovano a vivere in situazioni tanto particolari è richiesto un grande e ripetuto sforzo di adattamento e di socializzazione, oltre tutto non sempre finalizzato al conseguimento di risultati immediati o verificabili nel breve termine, quali i bambini invece richiedono e di cui hanno bisogno, come stimolo.

Inoltre J., americano, si sente in qualche modo portatore di una cultura «vincente» alla quale non vuole assolutamente abdicare, ed anche i suoi compagni vedono in lui *non* un esempio da omologare a sé (ricordiamo la risposta del questionario del bambino che avrebbe invitato volentieri a casa un coetaneo africano, perché «si lascia educare!»), ma al quale, se non conformarsi, riconoscere un primato, ad esempio dal punto di vista matematico, materia in cui J. è molto bravo, in «onore» al modello tecnologico americano, superiore al nostro; dal canto suo, J. riconosce questa stessa «superiorità» ai giapponesi, che per noi sono ancora piuttosto «in ombra» e legati ad una visione più folclorica che concreta.

Figlia di una madre nata in centro-America (madre-lingua spagnola) e di padre scozzese (madre-lingua inglese), Z., 2^a elementare, si è trovata più agevolata nell'acquisizione dell'italiano

dal ceppo latino della lingua spagnola, ma, bilingue dalla nascita, gioco-forza deve diventare trilingue per la necessità di inserirsi socialmente e scolasticamente (Z. ha frequentato l'asilo al Cairo!), così come N., di madre olandese e padre francese, che è ora alle prese con l'italiano. Se per questi bambini, come si è detto, c'è il grande aiuto

che deriva dalla presenza della maestra di sostegno (perché è pur sempre possibile trovare insegnanti di madre-lingua inglese o francese), per gli altri, cioè indiani, cinesi (attualmente due sono inseriti in una scuola materna di Ravenna), africani, asiatici...nonché albanesi e, speriamolo (e sottolineo la speranza di poter accogliere in maggior misura piccoli profughi strappandoli alla guerra dell'ex Jugoslavia) ex jugoslavi, questo supporto non è consentito, per cui il disagio è assai più risentito.

È vero che i bambini hanno grandi risorse e capacità di adattamento insospettite e superiori a quelle degli adulti, così come è vero che il nostro piccolo sondaggio ha rivelato nei bambini entro i 10 anni di età segni evidenti di «apertura» nei confronti di una diversità intesa come pluralità e perciò come ricchezza...ma la quotidianità è dura da «scontare» ed i pregiudizi pesano con tutta la forza delle opinioni tanto ripetute e riascoltate dagli altri da diventare indiscutibili, fin dai banchi di scuola. ■

"Una risposta soddisfacente non c'è: a bambini che si trovano a vivere in situazioni tanto particolari è richiesto un grande e ripetuto sforzo di adattamento e di socializzazione, oltre tutto non sempre finalizzato al conseguimento di risultati immediati o verificabili nel breve termine, quali i bambini invece richiedono e di cui hanno bisogno, come stimolo."

¹ Mirca Modoni Georgiou, Via Ballarini 21, 48100 Ravenna.

EDUCARCI NARRANDO

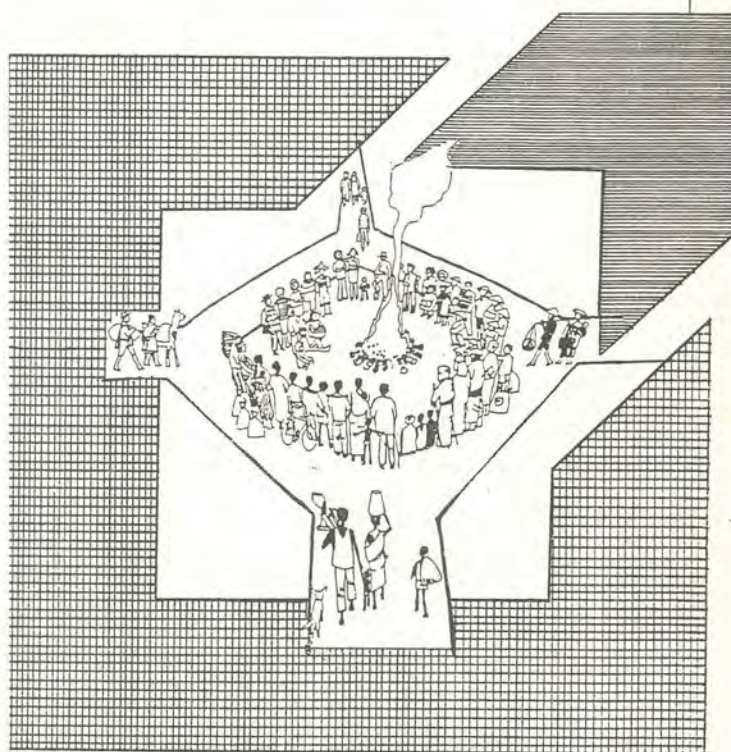
Memoria - Identità - Progetto

Progetto educativo anno scolastico 1993-1994

SCUOLA ELEMENTARE PARIFICATA «SACRA FAMIGLIA» - VERONA

Educarsi narrando aiuta a situarci dentro il frammento del nostro vivere odierno in simpatia tutta evangelica ed umana, a tessere un contesto di relazioni aperte e positive, soprattutto con la famiglia «piccola chiesa», «soggetto sociale» insostituibile nell'educazione dei valori umani e cristiani. La nostra proposta, sul piano educativo, si muove nella direzione di una «pedagogia narrativa» intesa come strategia complementare a quella, già sperimentata, dei «gesti». Tutto questo contribuisce a rivitalizzare la memoria per ricostruire il senso dell'identità smarrita, per riprogettare una vita di relazioni, di operosità e di partecipazione alla soluzione dei problemi della Polis.

Memoria - identità - progetto ci sembra una buona triade su cui lavorare disegnando un percorso educativo interessante e quanto mai attuale. Dal progetto siamo ricondotti all'identità. Facendo ricorso ad una strategia di nuovo radicamento attraverso la narrazione, dall'identità siamo ricondotti alla memoria. Non c'è progetto senza identità e non c'è identità senza memoria. Pedagogia narrativa è pertanto quella che sa far rivivere la memoria storica; sa radicare l'identità del soggetto in una tradizione culturale vivente, assicurando al soggetto una risposta piena al suo bisogno di appartenenza; sa tenere aperto il perimetro di questa identità e di questa appartenenza evitando forme di dogmatismo, di etnocentrismo e di fondamentalismo. Il Cristo è l'Uomo per l'altro (incarnazione); che si appassiona e si batte



per l'uomo (passione); che condivide con tutta simpatia (amore) le singole differenze sognando, per ognuno, pienezza ed abbondanza di vita (pace) anche a costo del proprio personale «soffrire» e «morire». Fra scuola e famiglia si dovrà realizzare, in questo anno internazionale della Famiglia, un raccordo essenziale e vitale, basilare azione generatrice di futuro e il reciproco riconoscimento permette l'affermarsi della «differenza di ciascuno», lasciando coniugare, con tutta serenità e gioia il «senso dell'altro» e il «senso del noi» nell'interdipendenza reciproca.

OBIETTIVO GENERALE: Rivitalizzare la memoria per ricostruire il senso dell'identità smarrita, per riprogettare una vita di relazione di operosità e di partecipazione alla soluzione dei problemi della Polis, con particolare attenzione alla famiglia.

Obiettivi specifici	Operazionalizzazione	Strategie	Iniziative
Contrastare i tentativi di revisionismo storico e di restaurazione.	Far ricorso alla memoria storica per tener conto anche di tanti progetti e di tante speranze che, per varie ragioni, sono stati interrotti, spezzati, riassorbiti nel corso della storia, ma che conservano ancora oggi possibilità e fascino, per generare l'inedito. Narrare anche la speranza, il sogno, l'utopia. Essere capaci di «evocazione». Educarci al pensiero genealogico, cioè alla coscienza storica, per promuovere nel soggetto una identità narrante. Riprendere la parola come espressione della propria storia e del proprio progetto favorendo così l'esercizio di una cittadinanza attiva.	Ricostruzione paziente dei processi storici. Analisi di fonti verbali e scritte per ricavare informazioni. Narrazioni, racconti, comunicazioni di esperienze significative. Scrittura collettiva, fiaba, teatro.	Ottobre (sabato 9 h 9.00) Celebrazione inizio anno scolastico. Presentazione programmazione educativa: Educarci narrando: memoria - identità - progetto (Padre Milani) Novembre (venerdì 26 h 18.00) Per una pedagogia narrativa. Famiglia: luogo di memoria, di unità, di identità e di valori. (Antonio Nanni) Dicembre (domenica 19 h 9.30) La famiglia come luogo di trasmissione di una tradizione religiosa. (Elena Bartolini)
Rimettere al centro la vita e ridurre la forza seduttiva dello spettacolo.	Riprendere coscienza dell'importanza del bisogno di fare memoria, di tornare a raccontarsi. Potenziare la capacità di leggere le cose del mondo con lo sguardo, della poesia e la libertà dell'immaginazione. Saper raccontare anche le «altre memorie», cioè la storia di altri popoli, culture e religioni che arricchiscono la narrazione planetaria con il loro originale punto di vista.	Evocazioni, poesie, musiche delle varie etnie. Sociodramma, teatro dell'oppresso, training. Mostre, fumetti, fotolinguaggio, lettura delle immagini. Ospitalità. Testimonianze significative di accoglienza delle diversità e di servizio. Giochi di cooperazione e di simulazione.	Gennaio (domenica 23 h 10.00) Festa della Sacra Famiglia Celebrazione Eucaristica Febbraio (venerdì 25) La dimensione del gioco nelle famiglie del mondo. (Roberto Papetti) Marzo (venerdì 25 h 18.00) Famiglia e letteratura (Brunetto Salvarani) Aprile (giovedì h 18.00) Famiglia e Pace «Dalla famiglia nasce la pace delle famiglie umane». (Albino Bizzotto) Giugno (domenica 5 h 9.30) Festa fine anno scolastico
«Ricordare il futuro», educare a una interconnessione dinamica fra i luoghi della memoria e i luoghi del futuro, fra la storia e la speranza.	Fare memoria del mistero salvifico realizzato in Cristo e narrare, come nell'haggadah ebraica, ciò che il Signore ha operato tra gli uomini, compiendo gesti significativi di condivisione. Educarci a vivere nella pienezza del tempo e dello spazio, per contribuire a divenire soggetti planetari, radicati in una storia, collocati in uno spazio, felici di «essere parte» di un tutto che ci trascende. Acquisire un atteggiamento solidale nei riguardi della famiglia, «luogo formativo primario» e recuperare in essa le valenze educative della quotidianità.		

Gesù e la politica

di FREI BETTO

Il pastore Desmond Tutu, premio Nobel per la pace dice che «non c'è nulla di più politico che affermare che la religione non ha nulla a che vedere con la politica». Voller separare religione e politica è lo stesso che, in una persona, pretendere di isolare lo spirito dal corpo. L'espansione musulmana nel mondo, il boicottaggio cinese alla presenza del Dalai Lama alla Conferenza dell'ONU sui diritti umani, la politica israeliana verso le nazioni arabe, l'intransigenza della corona britannica nel non voler ammettere l'indipendenza dell'Irlanda del Nord, sono questioni politiche con forte risonanza religiosa.

Come osserva il teologo Clodovis Boff, «tutto è politica, ma la politica non è tutto». Aprendo il Vangelo constatiamo che la vita di Gesù ha avuto implicazioni politiche anche prima della sua nascita. Erode, temendo il Messia, ordinò la strage dei bambini. Per Maria il figlio sperato era benedizione del Signore che «abbatte dal trono i potenti e eleva gli umili, riempie di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote» (Lc. 1, 52-53). Se la religione non avesse nulla a che fare con la politica, Giovanni Battista, cugino di Gesù, non sarebbe stato preso e assassinato da Erode, che era stato da lui denunciato come corrotto (Mc. 6, 17-29).

Tutta la missione di Gesù è un permanente conflitto con le autorità del suo tempo, scribi, farisei, sadducei, membri del Sinedrio e della corte romana. Il fatto che Gesù denunciasse l'ipocrisia della legge, difendesse i diritti degli emarginati, proclamasse un Regno che non era di Cesare, provocò l'ira di Erode, che aveva chiamato «volpe» (Lc. 13,32). Quando gli apostoli avevano suggerito che Gesù mandasse via la folla affamata, egli reagì obbligandoli a dividere gli alimenti (Mc. 6, 30-44). Nella preghiera che Gesù insegna, il ritornello *Padre Nostro/Pane nostro* lascia veder chiaro che non si può testimoniare che Dio è nostro Padre se non viviamo come fratelli, condividendo i beni della Terra e i frutti del lavoro umano. *Ogni cristiano è discepolo di un prigioniero politico.*

Gesù non è morto in un incidente di cammello in una strada di Gerusalemme, né di epatite in un letto. È stato assassinato dopo due processi

sommari, uno da parte del Sinedrio e uno da parte dei romani. C'era bisogno di far tacere colui che insegnava che sacra è la persona umana e non il Tempio di Gerusalemme o il palazzo di Erode a Tiberiade. Il cieco, lo zoppo, il povero, Lazzaro, come anche Zaccheo e i ricchi sono templi vivi di Dio. Nessun ordine politico può considerare il diritto di proprietà superiore al diritto alla vita delle persone.

Per la fede cristiana, la salute di un povero ammalato vale molto più di un branco di porci che Gesù fa precipitare nel lago (Lc. 8, 26-33), così come il diritto del contadino è superiore al diritto di proprietà della terra, lo stipendio dell'operaio è più importante del lucro del padrone, e l'educazione dei bambini di strada è più importante degli interessi delle grandi imprese. La chiesa non è un partito politico e non può confondersi con questi. È per ragioni etiche e pastorali che ella si manifesta su questioni politiche, non per ragioni elettorali. Essendo la chiesa fatta di uomini e donne, e non di angeli, ha il dovere di vigilare affinché, fin da questo mondo, tutti «abbiano vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv. 10,10). È stato per questo che Egli è venuto a restaurare il paradiso creato dal Padre e sovvertito dall'egoismo umano.

Se c'è un solo Dio di cui siamo tutti figli, perché tante disuguaglianze tra fratelli? ■

dal notiziario della rete RADIE RESH, ottobre 1993, pag. 24

BAOBAB



**NON E' SOLO
UN ALBERO...**

E' anche un
regalo diverso

Cooperativa BAOBAB
PER UN COMMERCIO EQUO E SOLIDALE
Via Saluzzo, 83/e 10126 Torino
tel. 011 - 6690392

Rovigo, 21 settembre - 8 ottobre 1993: Il CEM, sezione di Rovigo, in collaborazione con le Missionarie della Redenzione di Rovigo, la Fondazione Cassa di Risparmio di Padova-Rovigo, e con l'autorizzazione del Provveditorato agli Studi di Rovigo, con decreto n. 1216/c12/4 del gennaio del 1993, dal 21 settembre all'8 ottobre scorsi, ha tenuto il 5° Corso di Aggiornamento di Educazione alla Mondialità per Docenti della Provincia di Rovigo sul tema: «**Quale Europa? Diversità a confronto**». Ecco i temi che sono stati trattati durante il Corso: *Europa: diversità etnico-religiosa a confronto* (A. Nanni); *L'Islam in Europa* (F. Ornetto); *Come superare le barriere comunicative?* (A. Surian); *Il Sud del Mondo chiama l'Europa di Maastricht* (A. Tosolini); *La politica militare dell'Europa dopo Maastricht* (U. Allegretti). Il Corso si è concluso con due laboratori: *Come educare alla solidarietà*. Vivissime congratulazioni ai responsabili della Sezione CEM di Rovigo, in particolare a Pierina, Francesca, Alberto e Annarita.

Brescia, 11.11.'93: Presso la sede del CEM ha avuto luogo un incontro preparatorio ad un prossimo programma di educazione alla Mondialità, nel contesto delle attività promosse dall'ANAVOC (Associazione Nazionale Volontari, area Suore Canossiane). *Presenti:* Curti Lorenzo, Pintossi Massimo, Ventisette Giuliano e Torresan Aialdo. Ci diamo appuntamento a Costalunga per il 21 c.m..

Brescia, 12.11.'93: Breve intervista/flash sul CEM con i responsabili bresciani di Radio-voce.

Brescia, 17 novembre - 6 dicembre '93: Entro le date indicate, si è svolto il Corso Mondialità «**Diversi come noi**» promosso dalla 3ª Circoscrizione del Comune di Brescia, grazie all'interessamento del Dr. Alberto Martinuz. Il Corso ha trattato i seguenti soggetti: *L'educazione interculturale per via interdisciplinare* (D. Milani); *Noi e gli altri: rapporti interpersonali* (R. Vittori); *Il teatro dell'oppresso: per una convivenza possibile* (A. Busani). I partecipanti — che per la prima volta hanno seguito un Corso «Mondialità», sia pure ridotto — hanno mostrato viva attenzione ai temi proposti.

Costalunga - Brescia, 25.11.'93: Come era stato annunciato e organizzato, s'è tenuto nella villa delle Canos-

siane a Costalunga, una mattinata con i Volontari reduci dalle loro prestazioni nel Terzo Mondo e impegnati a sostegno delle opere che l'Istituto delle Canossiane realizza a favore dei più poveri dei poveri. Il Direttore del CEM ha esposto il tema della *Convivialità delle differenze* davanti ad un pubblico già preparato ad accogliere il messaggio del CEM. La proiezione del documentario sulla cartografia Peters ha fornito elementi nuovi in favore di una nuova solidarietà con i paesi cosiddetti del Terzo Mondo. Un grazie vivissimo per l'ospitalità e l'accoglienza.

Lussemburgo, 22-24 novembre '93: Nella sua qualità di Membro eletto del Parlamento Europeo dei Seniors, il Direttore del CEM ha partecipato alla prima riunione di questo nuovo Organismo Europeo che tratta i problemi «della terza età nel contesto dell'Europa dei 12». In occasione del dibattito sul tema: *Integrazione e partecipazione*, il Direttore del CEM ha presentato una mozione di cui diamo la traduzione italiana:

a) Durante la seduta di questi giorni di lavoro, si è trattato dei **Diritti** della persona anziana, nel contesto dell'Unione delle Comunità Europee. Va benissimo ed è normale.

b) Mi permetto di fare riferimento ad una «parola d'ordine» che il Ministero della P.I. in Italia, nel «Progetto Giovani '93» — progetto rivolto agli Studenti delle Superiori e dei Licei — ha indicato per quest'anno 1993, l'anno della Nuova Europa: «*star bene con le Istituzioni in un'Europa che conduca verso il mondo*».

c) Perché il Parlamento dei Seniors non potrebbe adottare questa stessa «parola d'ordine», tra gli altri obiettivi che persegue, aprendosi verso il mondo intero? E, soprattutto, verso il **terzo mondo** nei confronti del quale noi siamo, in gran parte, debitori — che si voglia o no — del benessere di cui godiamo e di cui difendiamo con tanta foga i diritti?

Il Presidente del Parlamento ha trovato opportuna la mozione e ha promesso che l'avrebbe fatta figurare — almeno parzialmente — nelle risoluzioni finali dell'assemblea europea dei Seniors.

Novellara (RE), 25.11.'93: Su invito del Direttore Didattico, Dr. Carlo Barbieri, il Direttore del CEM ha svolto il tema: **Differenza culturale e solidarietà umana**, come emerge dall'istanza storica che viviamo e dai documenti ministeriali. Membri del gruppo redazionale della rivista «QOL» hanno ripreso l'argomento, il giorno seguente, dibattendolo con i partecipanti sud-

divisi in tre gruppi di lavoro. Altri incontri sono previsti per condurre a termine il progetto «*Educare all'altro*», promosso dal Circolo Didattico Statale.

Brescia, 26.11.'93: La Commissione Giovani del Quartiere «Violino» ha invitato P. Milani per trattare il tema: «**Noi non siamo razzisti!**». Dall'incontro - dibattito è emersa la scoperta che questa affermazione, spesso ripetuta, nasconde, appunto, atteggiamenti sfrontatamente razzisti. Soluzioni possibili sono state prospettate nel proporre una riflessione culturale di segno diverso.

Torino, 28.11.'93: Il Direttore del CEM ha partecipato alla Tavola Rotonda, organizzata nel quadro della Settimana della Pace, che ha visto a confronto il Dr. Hoffmann, israeliano, e il Prof. Ali Rashid, palestinese, sul tema della Pace nel Medio Oriente, firmata il 13 settembre 1993 a Washington tra l'OLP e Israele. Entrambi i relatori, pur confessando che il patto di Washington dovrà attraversare ancora fasi delicatissime e difficili, hanno messo in rilievo la portata storica dell'avvenimento.

P. Milani — dal canto suo — ha presentato Nevè-Shalom/Wahat as Salam come una realizzazione di una tappa concreta di pace tra i due popoli in conflitto. Danze israeliane e canti palestinesi hanno concluso la serata. Complimenti al CISV che aveva, assieme ai «Beati i Costruttori di Pace» di Torino, preparato l'incontro al quale hanno partecipato alcune centinaia di persone, presso il teatro Valdocco.

Modena, 30.11.'93: Presso l'Istituto Casa-Famiglia, si è chiuso il Corso Mondialità rivolto ai genitori e corpo insegnante sul tema: **Al di là della tolleranza, per una cultura della simpatia**. Il Corso, seguito da un attento e numeroso pubblico di genitori, si è svolto intorno alla trattazione dei temi seguenti: *Diverso come me. La differenza come connotato dell'identità*. (D. Milani); *Il mondo capovolto. Dall'atlante Peters, alla scoperta di un «nuovo mondo»*. (A. Tosolini); *L'interculturalità. Una svolta per un'educazione rinnovata*. (C. Cernesi); *Pedagogia dei gesti. Dalla nozione al comportamento*. (C. Menozzi). Hanno promosso il Corso l'Istituto Casa-Famiglia e la Parrocchia Madonna Pellegrina. Un vivissimo ringraziamento alle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda, animatrici del Corso.

— Como/Sondrio, 10.12.'93: Trattato il tema: «Adolescenza: caratteristiche e bisogni educativi». Il pubblico — dopo un primo atteggiamento di apparente riserva — è stato pienamente coinvolto dall'esposizione. Uno spazio è stato, come sempre, riservato alla conoscenza del CEM e della sua rivista.

Il Centro Psicopedagogico per la pace di Piacenza organizza un corso per insegnanti, educatori, operatori sociali e animatori dal titolo «*L'educazione alla pace come autoformazione*». Esso si articola in tre incontri che avranno luogo a Milano in tre fine settimana. Il 1° dal 22 al 23 gennaio '94 dal titolo: *Ecologia dell'Apprendimento* di Daniele Novara; il 2° dal 12 al 13 marzo '94 dal titolo: *L'educazione alla pace in famiglia* di Marilena Cardone; il 3° e ultimo dall'8 al 9 maggio '94 dal titolo: *Identità e diversità* di Ivano Gamelli. Per informazioni e iscrizioni telefonare al C.P.P. di Piacenza: 0523/27288; per eventuale pernottamento: 02/4454950.

Agape, Centro Ecumenico dei nostri amici Valdesi, organizza incontri e convegni nel comune di Prali, in Val Germanesca, a circa 80 km da Torino. Queste conferenze, che a partire dal 26 dicembre '93 si snoderanno per tutto il '94 (fino a settembre) trattano di *politica internazionale, di teologia, del mondo della donna, dell'handicap ecc...* Da segnalare la partecipazione della nostra collaboratrice Prof. Stefania Guerra Lisi (dal 23 al 25 aprile). Sono previsti anche incontri per i bambini. Per informazioni telefonare alla Segreteria di Agape allo 0121/807514.

Le Edizioni **La Meridiana** di Molfetta e la **REAP** (Rete di Educazione alla Pace) promuovono per il prossimo febbraio il Convegno dal titolo: «*Non più complici*. Strategie per educare alla legalità e alla democrazia e superare le culture mafiose». Il Corso avrà luogo a Molfetta (BA) l'11, 12 e 13 febbraio '94. Per informazioni, tel. 080/9340399 oppure 9346971.

Corsi di aggiornamento insegnanti offerti da enti, associazioni, istituzioni volti a favorire l'inserimento e il rapporto con i bambini stranieri nelle istituzioni scolastiche, sono sempre più numerosi ed interessanti. Si possono ottenere indicazioni più dettagliate sulle varie proposte telefonando al CESVI di Milano: 02/712451. Dopo il Corso di aggiornamento tenutosi presso **RTM (Reggio Terzo Mondo)** nei mesi scorsi - e di cui abbiamo dato notizia sul n° di Mondialità di ottobre '93 (nella rubrica Corsi, Concorsi, Convegni), gli amici di Reggio ci segnalano i seguenti seminari: 1° domenica 30 gennaio '94: *Dal Conflitto al dialogo* di Rita Vittori; 2° domenica 27 febbraio '94 *«Teatro dell'oppresso»*: *consapevolezza, fiducia e condivisione attraverso l'espressione corporea* di Adriano Busani; 3° domenica 27 marzo: *«Obiettivo cambiamento: Stereotipi e pregiudizi nelle immagini fornite dai media»* di Alessio Surian. Gli incontri avranno luogo dalle ore 9 alle 18.30 con pausa dalle 13 alle 15 per il pranzo (è possibile pranzare insieme). Per informazioni e iscrizioni telefonare a RTM/CMD tel: (0522) 436849.

AVVISO IMPORTANTE

Le Associazioni o gli Enti o chiunque voglia comunicare lo svolgimento di Corsi o Incontri che si desidera vengano segnalati in questa rubrica, lo debbono fare inviandocene notizia almeno 2 mesi prima della data scelta per le manifestazioni. Tanti Amici ci segnalano i corsi o convegni quando questi... hanno già avuto luogo! Potete avvertire anche per telefono, rivolgendovi... alla redazione di CEM/Mondialità. Grazie!!

Autore: Claudio Economi

Titolo: **Per una «paideia» della «casa comune»**

Casa editrice: EDB

Città: Bologna

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 28.000

Presentiamo un libro interamente redatto da un nostro collaboratore: Claudio Economi che, attualmente, cura la rubrica «I personaggi» su CEM/Mondialità. Come dice l'autore stesso, il presente testo tratta di una ricerca didattica che affronta la tematica delle Scienze Umane, nella fattispecie della Pedagogia, Psicologia e Sociologia, intese nella loro valenza scolastico-disciplinare. Il contesto culturale è quello della «Casa Comune»: l'Europa aperta al Mondo; la ricerca infatti non è relegata al solo contesto nazionale ma aperta ad una dimensione sopranazionale europea e mondiale.

Autore: AA.VV. (Giunta Regionale del Veneto e Assoc. Beati i costruttori di pace)

Titolo: **Dalla conquista alla scoperta.** Per una rilettura della scoperta dell'America.

Casa editrice: Il segno editrice

Città: S. Pietro in Cariano (VR)

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 35.000

12 ottobre 1942: scoperta o conquista dell'America? Gli Europei portarono agli indigeni una civiltà e una fede o anche sfruttamento e imposizione della propria cultura soffocando quella della popolazione locale? Il presente volume raccoglie i contributi che, spaziando dalla religione all'economia, (partendo dal divario Nord-Sud) studiosi europei, latino e afro-americani, hanno offerto nei loro convegni di Lonigo (Vicenza), Praglia (Padova) e Arena 4 (Verona).

Autore: AA.VV.

Titolo: **Prima non ti conoscevo...** Schede per un laboratorio di educazione multiculturale nella Scuola Elementare.

Casa editrice: Edizioni Moderna - RA

Città: Ravenna

Anno di pubblicazione: 1993

Sollecitato dall'Amministrazione Comunale di Ravenna con la collaborazione del nostro amico Roberto Papetti, tale testo annovera proposte per una educazione interetnici—

ca nelle scuole elementari e materne. Il progetto nasce dall'intento di trasformare l'intolleranza, il pregiudizio e l'incomprensione in dialogo costruttivo perché tramite esso si accresca la reciproca conoscenza di usi, costumi, riti, religioni, espressioni musicali, gestuali ecc... L'importanza del ruolo di «mediatore relazionale» del docente e la progressiva consapevolezza della «diversità positiva» da parte dei bambini, diventano elementi fondamentali di analisi del presente progetto, che intende declinare sul piano pedagogico e didattico lo scottante tema dell'integrazione sociale e culturale dell'immigrato.

Autore: Mirella Karpati (a cura di)

Titolo: **Zingari ieri e oggi**

Casa editrice: Lacio Drom c/o Centro Studi Zingari

Città: Roma

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 30.000

«Zingari ieri e oggi» era il titolo di un Convegno svoltosi il 16 dicembre 1992 a Bolzano per ricordare il 50° anniversario del «decreto di Auschwitz» (16.12.1942) che ha segnato il grande sterminio di zingari ed ebrei. Il dovere della memoria ha spinto gli autori (anche zingari) a narrare la storia (dalle origini al mondo contemporaneo) e a presentare la cultura e la letteratura degli zingari. La convinzione comune è che solo la conoscenza della loro storia, ci può liberare dai pregiudizi e dagli atteggiamenti razzisti nei loro confronti.

Autore: Battista Mondin S.X.

Titolo: **Filosofia e cultura nell'Europa di domani.**

Casa editrice: Città nuova

Città: Roma

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 20.000

Il presente volume — frutto dell'ultimo Congresso Nazionale dell'ADIF (Associazione dei Docenti Italiani di Filosofia) — raccoglie le voci di alcuni eminenti pensatori italiani e stranieri su quello che può e deve essere il ruolo della cultura, della filosofia e dell'educazione nell'Europa di domani. Il testo è curato da P. Battista Mondin, Saveriano. Segnaliamo, in particolare, l'intervento del Prof. Luciano Corradini su «Educazione e Scuola nell'Europa unita».

Autore: AA.VV.

Titolo: **La pace è possibile.**

Casa editrice: Edizioni San Paolo

Città: Cinisello Balsamo (MI)

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 18.000

Il testo presenta contributi di vari studiosi di diversa provenienza e religione (tra i quali citiamo il Card. C.M. Martini e M. Gorbaciov) portati al VII Incontro Internazionale per la Pace tenutosi a Milano dal 19 al 22 settembre 1993, dal titolo: «Terra degli uomini, invocazioni a Dio».

Autore: Pablo Richard

Titolo: **La forza spirituale della chiesa dei poveri.**

Casa editrice: La piccola editrice

Città: Celleno (VT)

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 25.000

Pablo Richard, teologo cileno, presenta qui il primo studio veramente sistematico sulla chiesa dei poveri, la sua spiritualità, la sua missione, la sua struttura interna, la sua teologia e soprattutto, la sua speranza. Qui si ascolta il grido dell'oppresso, ma si annuncia anche la buona notizia della liberazione di Gesù.

Autore: Frei Betto

Titolo: **Allucinante suono di tuba.**

Casa editrice: La piccola editrice

Città: Celleno (VT)

Anno di pubblicazione: 1993

Prezzo: L. 15.000

In questo romanzo per ragazzi, uno dei grandi scrittori brasiliani contemporanei, ci avvicina al drammatico mondo dei «ragazzi di strada» delle grandi metropoli brasiliane, con la loro miseria, le loro contraddizioni e le loro curiosità. E' la storia di Nemo, un ragazzo prigioniero e vittima della violenza, in un mondo di miseria ma anche di grande sensibilità umana.

(a cura di Ester Vecchi)

RICHIEDETECI
IL NUMERO PROGRAMMATICO
GIUGNO 1993 (PREZZO L. 3.000)

PER ABBONARSI ALLA RIVISTA

ABBONAMENTO ORDINARIO
(da gennaio a dicembre) **L. 30.000**

ABBONAMENTO
SOSTENITORE **L. 50.000**

ABBONAMENTO
D'AMICIZIA **L. 60.000**

ABBONAMENTI CUMULATIVI

CEM + MISSIONE OGGI (invece di L. 60.000)	L. 50.000
CEM + GOL (invece di L. 55.000)	L. 50.000
CEM + CONFRONTI (invece di L. 85.000)	L. 65.000
CEM + MOSAICO (invece di L. 55.000)	L. 55.000
CEM + ASPE (invece di L. 90.000)	L. 75.000
CEM + AVVENIMENTI (invece di L. 145.000)	L. 120.000

Con questo numero si possono richiedere una copia-omaggio, si rivolga, rispettivamente, agli indirizzi seguenti:

MISSIONE OGGI - Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030/3772780

GOL - Piazza Unità d'Italia 8 - 42017 Novellara (RE) - tel. 0522/654521

CONFRONTI - Via Firenze 38 - 00184 Roma - tel. 06/4820503

MOSAICO - Via D'Azeglio 46 - 70056 Molfetta (BA) - tel. 080/9340399

ASPE - Via Giolitti 21 - 10123 Torino - tel. 011/8395443

AVVENIMENTI - c/o Libera Informazione Editrice - Piazza Dante 12
00185 Roma - c.c.p. n° 10087005

INVIATE I VOSTRI ABBONAMENTI A: CEM - VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA - Tel. 030/3772780 - fax 030/3772781 - ccp n. 11815255

⚡ NEVÈ-SHALOM / WAHAT AS-SALAAM

OASI DI PACE واحة السلام



1994

IL CALENDARIO DELLA PACE

**RICHIEDETECI
GLI ULTIMI CALENDARI
DELLA PACE
NEVÈ-SHALOM!**

Negli ultimi tre numeri vi abbiamo presentato il calendarietto interreligioso di Nevè-Shalom per il 1994. Molti sono stati gli organismi, le associazioni o i lettori che li hanno richiesti. Ne sono rimasti ancora alcuni. Affrettatevi a richiederli, presso la nostra Redazione per farne dono ai vostri

alunni o ai vostri amici. Il prezzo, dobbiamo correggerci, non è di L. 5.000 l'uno, ma di **L. 2.000**. Sconto del 20% a chi ne ordina almeno 10 copie.

I LIBRI RECENSITI O PUBBLICIZZATI DALLA NOSTRA RIVISTA, POSSONO ESSERE RICHIESTI PRESSO:
LIBRERIA MONDIALITÀ', VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA - TELEFONO 030/3772780 - FAX 030/3772781



RICORDARE IL FUTURO.
MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO

Camminando sul filo

novità

L'ESPERIENZA PILOTA DI NEVÈ-SHALOM / WAHAT AS-SALAAM

La psicologia a servizio della pace

Preparato da un'équipe di Esperti, arabi e israeliani, guidati da Abdessalam Najjar, come primo volume della Collana «Mondialità» promossa dal CEM, nella serie «Metodologie/Strumenti» diretta da Rita Vitori e Maria Antonietta di Capita, l'Editrice EMI-Bologna, sta per pubblicare questo attesissimo volume che costituirà una novità assoluta nel suo genere.

Si accettano prenotazioni. Il volume sarà posto in vendita dal 1° febbraio prossimo.
Costo L. 14.000

A tutti i nostri Abbonati, in regola con l'abbonamento 1994, il volume sarà inviato, a titolo promozionale, col 50% di sconto.

CSAM

VIA PIAMARTA 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 3°/70 - ANNO XXV - N.1 • AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE DI PARMA N. 401 / 7 MARZO 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)